

CHERNOBYL E FUKUSHIMA: QUANDO IL NUCLEARE FA NOTIZIA.

ANALISI LINGUISTICA DELL'INFORMAZIONE AMBIENTALE SU LA REPUBBLICA, IL CORRIERE DELLA SERA E LA STAMPA¹

Maria Anastasia Chieruzzi

1. INTRODUZIONE

L'informazione relativa alle tematiche ambientali solo con una certa difficoltà trova spazio nei quotidiani generalisti, a meno che non sia evidente il legame con i fatti di cronaca. Per lo più, la scienza conquista le prime pagine dei quotidiani in occasione di eventi disastrosi. Al contempo, è innegabile il crescente interesse per tutto ciò che riguarda il mondo *green* e la tutela del pianeta. La generazione dei *Millenials*, o generazione Y (i ragazzi nati dal 1980 al 2000), è più orientata verso tali tematiche e scelte di vita, rispetto alla generazione precedente dei *Baby Boomers*, nati fra il 1946 e il 1965 circa. Molto spesso però si tratta più di condivisione di uno “stile di vita”, più che di vera e propria consapevolezza sulle tematiche ambientali.

Ma cosa succede quando si deve fare informazione ambientale nei quotidiani nazionali su tematiche complesse? Quali sono gli strumenti linguistici a disposizione? E se l'argomento in questione fosse il nucleare?

Tutti ricorderanno il terribile tsunami che colpì, nel marzo del 2011, la regione del *Tohoku*, nel nord del Giappone, con conseguenze disastrose per la centrale nucleare di *Fukushima Dai-ichi*. Tale tragedia riportò all'attenzione pubblica un argomento che nel 1986, con il disastro alla centrale nucleare di *Chernobyl*, in Ucraina, aveva segnato uno spartiacque nella storia del giornalismo ambientale². Proprio il disastro della centrale

¹ Questo saggio è la rielaborazione della mia tesi di laurea magistrale in Linguistica dei Media.

² Cfr. §2.

nucleare di *Chernobyl* accelerò il percorso evolutivo della notizia ambientale in Italia. Nella notte del 26 aprile 1986 (approssimativamente alle 1:23), a circa 3 chilometri dalla città di Pryp'jat, situata nell'Ucraina settentrionale, esplose il reattore atomico nr. 4 della centrale termonucleare V.I.Lenin. Dal reattore fuoriuscì una nube di materiale radioattivo che ricadde su vaste aree intorno alla centrale, spingendosi anche oltre i confini: le nubi radioattive raggiunsero l'Europa orientale, la Finlandia e la Scandinavia, toccando anche l'Italia, la Francia, la Germania, la Svizzera, l'Austria, i Balcani e parte della costa orientale del nord America.

Oltre agli iniziali timori si radicò nella collettività l'esigenza di avere informazioni sempre più capillari e precise. L'ecologia, da quel momento, diventò un argomento di interesse giornalistico su scala non solo nazionale, ma europea e le notizie a riguardo, trattate dai quotidiani, puntarono soprattutto su tonalità emotive e scenari apocalittici. Al tempo stesso, l'esigenza di comunicare e di informare circa un nemico invisibile e comune come le radiazioni, portò chi allora scriveva sui quotidiani ad adottare, ad esempio, termini più tecnici, ma più possibile comprensibili. Si aggiunga a ciò anche la necessità, spesso contraddittoria, da parte delle redazioni giornalistiche, di fornire una responsabile informazione sull'accaduto e l'inevitabile bisogno di enfatizzare impressivamente la notizia.

Se si pensa ai risvolti economici, politici e sanitari della notizia ambientale, si intuisce anche il carattere ibrido ed eterogeneo di tale tipologia di notizia, non solo per ciò che concerne i contenuti ma soprattutto per la forma linguistica con cui viene presentata.

Viviamo in un momento in cui l'energia torna ad essere al centro di serie preoccupazioni economiche, politiche e ambientali ed il tema del nucleare, nuovo per i lettori degli anni ottanta, della generazione *Baby Boomers*, è tornato tragicamente d'attualità ben vent'anni dopo per la generazione dei *Millenials*.

2. LA NOTIZIA AMBIENTALE IN ITALIA

La notizia ambientale in Italia non vanta una lunga tradizione. È, infatti, a partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, parallelamente all'aggravarsi delle questioni ambientali e alla nascita delle principali associazioni protezionistiche, che si è sviluppata la necessità di una informazione sui temi ecologici. Sebbene non sia semplice individuare il punto di inizio di un fenomeno così complesso e articolato, in Italia la notizia ambientale comincia ad affermarsi negli anni Settanta. L'incidente alla centrale chimica di ICMESA di Meda (1976) e la conseguente fuoriuscita di una particolare diossina che investì una vasta area della bassa Brianza (in particolare Seveso), portò il discorso ambientale all'attenzione dei media generalisti. Da allora in poi, una serie di fenomeni ha contribuito a rinnovare l'interesse verso l'ambiente. Ancora negli anni Ottanta la notizia ambientale faticava molto ad ottenere degli spazi nelle pagine dei quotidiani, ma con il disastro di *Chernobyl* mutò tale disponibilità. Come sostiene un'autorevole firma de *La Repubblica*, Antonio Cianciullo, in un'intervista per il mensile di Legambiente *La Nuova Ecologia*:

Da quel momento in poi mi sembra che si sia aperta una nuova fase per le notizie che riguardano l'ambiente, che le redazioni e l'opinione pubblica abbiano manifestato una maggiore disponibilità a confrontarsi su questi temi³.

Per questo motivo le redazioni hanno iniziato ad orientarsi e, conseguentemente, ad orientare i propri lettori all'interno di una vasta serie di interpretazioni dell'accaduto e di valutazioni scientifiche sulle cause e conseguenze di una possibile catastrofe.

In parte, potremmo trasferire le difficoltà che la divulgazione scientifica incontra presentandosi ai lettori non specializzati alle difficoltà che affronta la notizia ambientale sui quotidiani generalisti. Le nozioni scientifiche e i termini specialistici arricchiscono le notizie, finendo per dare un'identità propria alla notizia ambientale: parlare di ambiente significa affrontare un argomento scientifico e il giornalismo ambientale, forse non sempre e non da sempre, con una solida base scientifica, diffonde le ragioni di una riconversione generale del modello economico verso la sostenibilità. La notizia ambientale ha inoltre un impatto sociale immediato, perché in primo luogo la gran parte delle persone è interessata al proprio benessere fisico.

Riconoscere il carattere trasversale della notizia ambientale (dal momento che attraversa la cronaca, la salute, l'economia e la politica) permette di riflettere sulle peculiarità del linguaggio usato per parlare di ambiente. Il carattere ibrido si riflette altresì nella lingua usata dai giornalisti che ci informano (e narrano) degli eventi naturali o dei disastri tecnologici che si ripercuotono sull'ambiente e sull'uomo.

Fare informazione scientifica e ambientale, partendo dai fatti di cronaca, non sembra essere un compito facile da svolgere e gli ostacoli possono considerarsi principalmente due: contenuto e forma.

Per meglio comprendere entrambi gli aspetti, è necessario partire da un fattore esterno alla notizia scientifica e ambientale: il lettore, che «ha assunto un ruolo sempre più importante nella teoria della comunicazione»⁴, occupando una posizione centrale con l'affermarsi dei mass media.

In epoca moderna, il pubblico/lettore ha ridefinito il proprio *status*, diventando un *produttore* del sapere e non più (e non solo) un *ricettore*: «contribuendo in modo sostanziale a suggerire i modi della comunicazione e ad evidenziare i temi sensibili, sia definendone i tratti essenziali, sia orientandone l'impatto sociale ed economico»⁵. La comunicazione cambia le modalità di interazione, suggerendo i temi sensibili da affrontare. I media generalisti colgono gli interessi dei propri interlocutori e cercano di interpretare quello che i lettori (presumibilmente) vogliono leggere. Nell'era della comunicazione l'ostacolo maggiore non risiede tanto nel raggiungimento del

³ Maria Anastasia Chieruzzi, *La Nuova Ecologia*, Febbraio 2013: 58.

⁴ Gualdo - Telve, 2011: 181.

⁵ Ivi: 18.

destinatario, quanto nel conquistare la sua attenzione. Ed ecco che il sistema mediatico crea dei “nuovi esperti” che propongono autonomamente spiegazioni e diagnosi di ciò che accade. Come scriveva venti anni fa Angelo Panebianco, in un suo editoriale nelle pagine del *Corriere della Sera*:

[...] per l'assenza di quei codici deontologici che nessuna élite ha la forza culturale di imporre, si determina un cortocircuito nella comunicazione, talché non sono mai gli scienziati a parlare davvero al Paese ma il sistema mediatico in proprio, con le sue ubbie, i suoi pregiudizi ideologici, la sua esigenza di sensazionalismo [...]

(CS 11 giugno 1998)

Anche le notizie che riguardano l'ambiente, al pari di altre notizie, tendono alla spettacolarizzazione: prevale lo stato di emergenza sull'informazione dettagliata e razionale e le emozioni finiscono per guidare il lettore. L'obiettivo della comunicazione è trattenere l'attenzione di chi legge (o guarda) e il pubblico diventa l'interlocutore da conquistare. Anche la comunicazione scritta è diventata intrattenimento, subendo l'egemonia del mezzo televisivo, adattandosi a modalità di fruizione più veloci e accattivanti.

La scienza e l'ambiente, al pari di altri argomenti vicini alla gente comune (salute, economia, politica), si presentano nelle pagine dei giornali accentuando i propri caratteri sensazionalistici per intrattenere e avvicinare a sé un pubblico diversificato. La spettacolarizzazione e l'immediatezza comunicativa influenzano la stampa, che restituisce testi dal lessico espressivo e, dal punto di vista strutturale, ricchi di discorso diretto, frasi nominali e anticipazioni. Il ricorso al sensazionalismo, infatti, risponde all'esigenza di trattenere un pubblico molto spesso distratto e bersagliato da un flusso comunicativo incessante. Dopo la seconda guerra mondiale, l'era accademica della scienza, intesa come universo chiuso e autoreferenziale, ha lasciato il posto all'era post accademica, che presuppone una scienza ampiamente condivisa con il largo pubblico, anche attraverso i media⁶:

A partire dalla fine della seconda guerra mondiale l'imponente sviluppo delle scienze e delle tecnologie ha influito sull'arricchimento lessicale della scrittura giornalistica. Anche l'apparizione sempre più frequente di temi tradizionali, ma ancora poco noti al grande pubblico, ha rappresentato un potente fattore di rinnovamento. [...] Oltre alla conoscenza di nuovi campi di lessico, la stampa ha acquisito un più ricco repertorio di procedimenti di

⁶ «Nel corso del Novecento, la divulgazione avviene principalmente tramite i mass media, attraverso TV, radio, quotidiani, riviste e letteratura scientifica per giovani o di alta divulgazione, a cui si aggiunge eventualmente, a seconda del percorso formativo dell'utente, l'editoria scolastica e universitaria.» (Gualdo - Telve, 2011: 182)

parafrasi atti a rendere comprensibili nozioni specialistiche. Ha interessato particolarmente la dimensione pragmatica della comunicazione giornalistica, un fenomeno che si può definire come mutamento della prospettiva della notizia e che ha riguardato tanto l'emergenza quanto l'informazione di fondo⁷.

3. UN CASO SPECIFICO: *CHERNOBYL* (1986) E *FUKUSHIMA* (2011) NELLA STAMPA NAZIONALE

L'episodio della centrale nucleare di *Chernobyl*, avvenuto ormai più di trent'anni fa, e il secondo disastro che ha coinvolto *Fukushima*, hanno stimolato il presente lavoro sulle modalità linguistiche attraverso le quali la notizia sul nucleare è stata presentata ai lettori dei maggiori quotidiani nazionali. Il confronto tra le notizie che hanno raccontato entrambi i fatti ha permesso uno studio, sul piano sincronico e diacronico, circa lo sviluppo linguistico della notizia ambientale sul tema del nucleare. Entrambi gli incidenti portarono all'attenzione pubblica le problematiche ambientali (e non solo) e spinsero l'interesse collettivo verso un'informazione mirata su tali argomenti. Non solo per chi ne aveva memoria, il riferimento del disastro di *Fukushima* al suo antecedente del 1986 fu inevitabile ed entrambe le emergenze occuparono le prime pagine dei quotidiani. La coincidenza tematica degli avvenimenti e la loro reciproca occorrenza nei quotidiani consentono di instaurare un parallelo linguistico efficace tra le due vicende. Il decorso temporale ha già suggerito agli studiosi della lingua riflessioni diacroniche sull'utilizzo di alcuni termini:

[...] all'epoca dell'incidente della centrale nucleare della città ucraina di Chernobyl (1986), i mezzi di comunicazione di massa resero familiare le parole *curie* (e *nanocurie*, cioè un miliardesimo di curie), unità di misura della radioattività di una sorgente; nei primi mesi del 2011, per informare sull'episodio analogo avvenuto in Giappone a Fukushima, sono stati citati il *sievert* e il *nanosievert*, unità di misura delle dosi di radiazioni ionizzate assorbite. Esempi analoghi si potrebbero fare quasi per ogni oggetto o nozione di una società complessa, che si caratterizza appunto per un'estrema specializzazione e frammentazione delle conoscenze e delle terminologie⁸.

In questo saggio, lo studio degli aspetti linguistici che caratterizzano il tema del nucleare si focalizza unicamente sugli articoli riportati sulla carta stampata, al fine di osservarne anche l'evoluzione nel tempo in uno stesso *medium*. Perciò, sono state prese in esame

7 Agostini - Zanichelli, 2010: 118

8 Gualdo - Telve, 2011: 32

tre testate a tiratura nazionale (*La Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *La Stampa*), nello stesso arco di tempo, con l'obiettivo di analizzare le diverse modalità di articolazione della notizia. L'individualità di ciascun quotidiano si realizza a partire dalla confezione del testo, che ricerca particolari effetti sul lettore (sorpresa, paura, incredulità, ecc.), fino alle scelte lessicali, sintattiche, stilistiche e grafiche. Sia nel primo caso studiato (*Chernobyl*, 1986) che nel secondo (*Fukushima*, 2011), l'oggetto della ricerca si limita all'analisi linguistica di tutti gli articoli informativi di cronaca (a partire dai rimandi in prima pagina) relativi ai rispettivi incidenti nucleari, escludendo dall'indagine gli articoli dichiaratamente di commento e gli editoriali. Dal punto di vista cronologico, si è scelto di analizzare i trenta giorni successivi alla prima occorrenza dell'accaduto nei quotidiani selezionati.

Per quanto riguarda *Chernobyl*, si registrò un ritardo nella intercettazione e nella diffusione delle notizie relative a quanto accaduto in Ucraina: tutti i quotidiani analizzati riportano le prime notizie solo a partire dal 29 aprile 1986 (mentre l'incidente era avvenuto il 26 aprile). Diversamente accadde nel 2011 quando, all'indomani del terremoto avvenuto alle 14:46 (le 6:46 in Italia) dell'11 marzo, ne venne riportata notizia su tutti i quotidiani⁹.

Rispetto ai contenuti, quasi sempre ciascuna testata presenta una rubrica interna dedicata in maniera specifica ai due incidenti. Per quanto riguarda *Chernobyl* (1986), si possono notare titolature diverse per la stessa rubrica: a partire dal 30 aprile *La Repubblica* intestò la rubrica *Europa allarme atomico*; il *Corriere della Sera*, solo dal 6 maggio, realizzò una rubrica definita *La sindrome di Chernobyl*; *La Stampa* la chiamò, dal 1 maggio, *Scoppio nucleare*.

Mentre, per *Fukushima* (2011), sin dal 12 marzo *La Repubblica* titola la rubrica *Lo tsunami in Giappone*; *Il Corriere della Sera* usa *Giappone/La grande scossa*; *La Stampa* utilizza un generico *Giappone* al quale affianca di volta in volta (e di giorno in giorno) definizioni specifiche che restringono il campo d'interesse, come *Sisma devasta l'arcipelago/ I danni del sisma / Sfollati e dispersi / Angoscia atomica* (molto frequente) / *Distruzione senza fine / Le voci dell'"apocalisse / Un paese in ginocchio / L'economia / addio alla baia più bella / Il momento più grave / Le reazioni dal mondo / La reazione del paese / Il nodo energetico / Il paese guarda avanti / La lotta contro il tempo* etc etc.

A partire dalla lettura delle notizie sul nucleare (un argomento nuovo nel 1986 e tornato di attualità dopo vent'anni) il presente saggio rifletterà sulle peculiarità sia testuali che linguistiche dei *corpora* di articoli presi in esame.

⁹ Quindi, sono stati analizzati tutti gli articoli relativi a *Chernobyl* nei tre quotidiani per il periodo di tempo che va dal 29 aprile 1986 al 26 maggio 1986; mentre per quelli relativi a *Fukushima* si sono considerati i giorni a partire dal 12 marzo 2011 fino al 12 aprile 2011.

3.1. Paratesto: aspetti testuali e lessicali

Un'analisi linguistica dei quotidiani non può prescindere dallo studio di tutti quegli elementi esterni al testo vero e proprio, che introducono e arricchiscono l'articolo: il *titolo*, il *soprattitolo* ed il *sottotitolo*. Condurre l'analisi a partire dal paratesto vuol dire riconoscere un carattere funzionale e informativo a tutti gli elementi della titolazione, che presentano nel complesso una strutturazione linguistica che bene si offre come oggetto di analisi. È ai titoli (specialmente a quelli in prima pagina) che «la testata affida dunque il compito di riassumere la propria posizione sui fatti del giorno, e perciò spesso si parla di biglietto da visita del quotidiano (in passato, erano il fulcro della così detta pagina-vetrina)»¹⁰. Si possono così considerare i titoli come un *corpus* testuale autonomo¹¹ dotato di una propria fisionomia e leggibilità. Autonomia confermata anche dalle abitudini di lettura dei consumatori: mediamente il tempo di lettura di un giornale è di circa trenta minuti e, considerando anche la mole di pagine (più di cinquanta) che un quotidiano a tiratura nazionale può avere, «anche dedicando solo dieci minuti per pagina alla lettura, avremmo bisogno di cinque o sei ore per farci un'idea complessiva delle notizie del giorno»¹². Più rapida, ovviamente, è la lettura dei titoli di una pagina, per la quale occorrono solamente sessanta-settanta secondi.¹³

Per quanto riguarda la loro collocazione all'interno della pagina del quotidiano, è interessante notare come nei giornali più antichi, a differenza di quelli moderni, l'impaginazione era rigida e la scrittura molto fitta. Mentre, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, si sono avviati «quei processi di ristrutturazione pragmatico testuale della stampa quotidiana che sono all'origine di configurazioni vive ancora ai giorni nostri»¹⁴. Oggi la strutturazione più diffusa di una pagina di giornale è quella che Dardano definisce *a stella*, che consiste nella disposizione di brevi testi e approfondimenti intorno ad un articolo centrale. La preferenza dei giornali italiani alla disposizione *a stella* si deve alla

scarsa propensione del nostro giornalismo a condensare nell'incipit dell'articolo gli elementi informativi essenziali (*lead*), e costituisce un utile

¹⁰ Gualdo, 2007: 39.

¹¹ A questo proposito Giovanni Cappello definisce il titolo un *microtesto* (Cappello in Cortelazzo, 1992: 11).

¹² Gualdo, 2007: 39; Cfr. Faustini, 1995: 92.

¹³ Lepri, 1986: 86.

¹⁴ Dardano, 2008: 251.

apporto, anche se può comportare il rischio che la lettura si concentri sul paratesto, escludendo l'articolo vero e proprio, che richiede molto più tempo¹⁵.

Innanzitutto, si devono distinguere due tipologie principali di titolo: *informativo* e *impressivo*¹⁶. Al primo gruppo appartengono i titoli referenziali, a dominanza informativa, che «hanno la finalità di riferire uno o più dati della notizia»¹⁷. Mentre, i titoli impressivi sono a dominanza emotiva e «tendono a “catturare” l’attenzione del lettore avvalendosi di elementi lessicali o sintattici con forte potere connotativo»¹⁸. Nel corso degli ultimi quaranta-cinquant’anni, i titoli dei quotidiani sono notevolmente cambiati, si è passati da titoli principalmente referenziali a titoli che esaltano sempre di più l’aspetto sensazionalistico della notizia. I titoli giornalistici mirano a coinvolgere il più possibile il lettore, utilizzando una lingua molto più espressiva rispetto a quella comune. Le scelte linguistiche e formali sono orientate soprattutto, nei giornali odierni, verso la spettacolarizzazione. Inoltre, hanno avuto conseguenze sul piano linguistico sia l’influsso esercitato dai settimanali sia la concorrenza degli altri media (radio e televisione), anche per quello che riguarda la creazione di pagine dedicate ad argomenti specifici e settoriali. Molteplici sono le tipologie testuali utilizzate per colpire il lettore anche nel caso di *Chernobyl* e *Fukushima*, con titoli che rientrano nello *stile brillante*¹⁹.

3.1.1. *La Repubblica*

Nell’aprile-maggio 1986, a dieci anni dalla sua fondazione (14 gennaio 1976), e dopo una serie di assestamenti relativi all’impaginazione, *La Repubblica* si presenta ai suoi lettori come un quotidiano dal contenuto, dall’aspetto e dallo stile accattivante.

¹⁵ Bonomi, 2003: 139.

¹⁶ Bonomi, 2003.

¹⁷ Ivi:140.

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ *Stile brillante* è l’espressione coniata da Maurizio Dardano (vedi Dardano, 1981: 232 ss.) per indicare un modello di scrittura, che si afferma soprattutto nel quotidiano *La Repubblica* a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, che ha lo scopo di «presentare la notizia in modo vivace, come se il fatto si svolgesse sotto gli occhi del lettore, al quale ci si rivolge continuamente con richiami, o imitandone il linguaggio» (ivi, p.246). Alcuni aspetti ricorrenti dello *stile brillante* sono: addensamento in poche righe di tralati e similitudini, prolungamento della densità metaforica, esibizionismo colto, mimesi del parlato, frasi ellittiche, inserzioni di brevi battute di discorso diretto, scambio di sottocodici, sfruttamento dei neologismi alla moda.

Nel caso specifico dell'emergenza atomica, è possibile notare che *La Repubblica* fa un uso assai frequente di titoli nominali: il 29 aprile 1986, apre in prima pagina con un titolo nominale e sintetico ma certamente funzionale a catturare l'attenzione dei lettori:

t. DISASTRO NUCLEARE IN URSS (RE 29 aprile 1986)

L'ellissi del verbo consente di esaltare la dimensione sensazionalistica della notizia, affidando la funzione referenziale del messaggio al soprattitolo e al sottotitolo:

spt. *Drammatico annuncio della Tass: «Si sta dando soccorso ai colpiti»*

st. *Salta una centrale atomica nella regione di Kiew/In mezza Europa sale la radioattività*

Il giorno successivo all'annuncio, da parte dell'allora agenzia di stampa sovietica *Tass*, circa l'incidente a *Chernobyl*, si legge un nutrito numero di titoli nominali, dal carattere impressivo, come ad esempio:

t. LA PAURA DAL CIELO (RE 30 aprile 1986)

t. RABBIA E PANICO IN SVEZIA (RE 30 aprile 1986)

Tra i titoli esaminati, è possibile rintracciare una delle strutture più frequenti nella titolistica italiana, sia per la propria efficacia visiva che per l'alta leggibilità, ovvero la bipartizione in due elementi distinti (*tema e rema*) separati, nei casi considerati, da una virgola. Il più delle volte il primo elemento è composto da una singola parola, che costituisce il locativo, mentre il secondo elemento rematico è nominale:

t. EUROPA, ALLARME ATOMICO (RE 30 aprile 1986)

t. CHERNOBYL, UN CIMITERO NUCLEARE (RE 30 aprile 1986)

A questi titoli se ne possono aggiungere molti altri in cui è isolato l'*attore* della notizia, come nei casi in cui protagonista è la cosiddetta *nube radioattiva*:

t. NUBE, IL GIORNO DELLA PAURA (RE 4 maggio 1986)

t. NUBE, LA PAROLA AI PRETORI (RE 18 – 19 maggio 1986)

Infatti, dopo l'esplosione, le particelle radioattive più leggere, trasportate ad alta quota dai venti, formarono una *nube* che iniziò a muoversi in direzione ovest, investendo dapprima l'intera Ucraina, e man mano l'Europa orientale, la Scandinavia, la Germania, la Francia e l'Italia.

In aggiunta a quanto detto, è interessante riflettere circa alcuni costrutti di tali titoli nominali, perché l'impiego di particolari espressioni ha lo scopo di rafforzare l'effetto sensazionalistico della notizia. Ad esempio, nei titoli de *La Repubblica* notiamo il ricorso

ad un meccanismo di reticenza, che mira a rendere attraente il titolo e a polarizzare l'attenzione di chi legge sul contenuto dell'articolo, ovvero la *catafora*. Tale struttura testuale, e allo stesso tempo stilistica, vivacizza la scrittura, provocando nel lettore un effetto di sospensione e un innalzamento dell'attesa per quanto viene dopo, dal momento che la notizia e i suoi protagonisti vengono resi noti solo in un secondo momento. Inoltre, il titolo costituisce il terreno ideale per la sua applicazione, nella misura in cui le funzioni fática, conativa e poetica, in un certo senso intrinseche nel meccanismo cataforico, coincidono con alcune delle tipologie testuali più comuni nei titoli²⁰. In particolare, frequente è l'uso del dimostrativo *quel*, che contribuisce a sospendere la notizia:

- t. **QUELLA NUBE AVVELENATA...** (RE 1 maggio 1986)
- t. **QUELL'ENORME GRANAIO AVVELENATO** (RE 3 maggio 1986)
- t. **QUEL FUOCO NEL CIELO DI CHERNOBYL**
(RE 22 MAGGIO 1986)

I contenuti degli articoli vengono con frequenza anticipati dagli avverbi *così* ed *ecco*, che assumono in questo contesto comunicativo una funzione deittico-presentativa²¹.

- t. «A CERNOBYL È ANDATA **COSÌ**» (RE 7 maggio 1986)
- t. «IN QUELLE STRADE **COSÌ** DESERTE...» (RE 9 maggio 1986)
- t. È UN INFERNO DA MILLE MEGAWATT
st. *Così s'è fuso il "nocciolo" del reattore di Chernobyl*
(RE 30 aprile 1986)

Nell'ultimo esempio, l'avverbio *così*, oltre a richiamare l'articolo, anticipa il disegno di un reattore che ha l'obiettivo di riprodurre, in modo semplificato, il processo di fusione del nocciolo in una centrale nucleare. Nel *corpus* di articoli del quotidiano *La Repubblica* sono presenti diversi titoli che iniziano con *ecco* che anticipa ciò di cui si parlerà nell'articolo, attualizzando la notizia:

- t. «**ECCO** COME TRASPORTIAMO IL MATERIALE RADIOATTIVO» (RE 8 maggio 1986)
- t. **ECCO** COME L'AMBIENTE PROVOCHERÀ I TUMORI
(RE 15 maggio 1986)

²⁰ De Benedetti, 2004: 46.

²¹ De Cesare, 2010: 117.

t. **ECCO IL DIZIONARIO DELL'EMERGENZA**

st. *Fusione, fissione e altri misteri/ l'energia atomica spiegata al volgo*

(RE 10 maggio 1986)

In particolare, l'ultimo titolo introduce un articolo che si presenta come un vocabolario, in cui sono raccolti e spiegati alcuni termini-base (*atomo, centrale nucleare, fondo naturale, particelle radioattive, radioattività, soglie, super-gau, tempo di esposizione, unità di misura*) che concernono il nucleare e che si credono utili per i lettori al fine di comprendere il fenomeno e i suoi processi fisici.

Un procedimento stilistico altrettanto frequente ne *La Repubblica*, ma che abbonda in tutta la stampa quotidiana italiana, è l'uso della congiunzione copulativa *e* all'inizio del titolo. La sua regolare funzione è di accostare logicamente due frasi coordinate creando, come in questo caso, un cortocircuito dal momento che «un titolo inaugura un discorso, non è preceduto da nulla»²². L'uso improprio della congiunzione copulativa *e* ad apertura di titolo si spiega con la funzione retorica che le viene attribuita. Poiché non coordina più due frasi, la congiunzione serve a creare dei collegamenti logici con gli altri articoli presenti nella stessa pagina o riferiti alla stessa notizia. Questo accade, ad esempio, nelle pagine monotematiche, in cui è presente almeno un titolo la cui congiunzione copulativa *e* lo lega in una sorta di reticolo agli altri articoli presenti nella stessa pagina, come per questo titolo inserito nella rubrica *Europa allarme atomico* dedicata al disastro:

t. **E PER GLI ITALIANI RIENTRATI DALL'URSS PRIMO CHEK- UP**

ALL'ENEA DI BOLOGNA RE

(1 maggio 1986)

Eppure, l'*e* ad inizio di titolo viene usato anche nelle pagine di apertura, inaugurando molto spesso «il discorso introducendo il primo (o l'unico) articolo sull'argomento»²³. Si viene a creare, in questo modo, un collegamento ancora più ideale, presupponendo che il lettore segua già da tempo la notizia e che sia in grado di cogliere i riferimenti impliciti:

t. **E LA NUBE SI MUOVE...** (RE 30 aprile 1986)

t. **E L'ATOMO AIUTÒ LA CASA BIANCA...** (RE 4-5 maggio 1986)

t. **E L'URSS 'SCOPRE' CHERNOBYL** (RE 7 maggio 1986)

La Repubblica, oltre alla congiunzione *e*, con la stessa funzione, usa l'avversativa *ma*:

t. **MA IL PERICOLO DURERÀ ANCORA UNA SETTIMANA**

(RE 30 aprile 1986)

²² Loporcaro, 2010: 65.

²³ Ivi: 66.

t. **MA L'EUROPA È DIVISA** (RE 13 maggio 1986)

Anche in questo caso, il *ma* supera la sua regolare funzione logica di coordinante, per diventare anch'esso una congiunzione testuale.²⁴

Inoltre, l'inserimento nei titoli de *La Repubblica* del discorso diretto è molto frequente per parlare del disastro nucleare. Generalmente, l'uso del discorso diretto «provvede a rendere estremamente vivace il titolo, creando nei lettori un'inconsapevole impressione di simultaneità fra l'avvenimento e la sua ricezione».²⁵ Per quanto riguarda la realizzazione dei titoli dialogici, è possibile riconoscere alcuni schemi ricorrenti. In alcuni casi, la battuta del discorso diretto, riportato tra virgolette alte o con gli apici, viene introdotta dai due punti, mettendo maggiormente in rilievo l'attore del discorso diretto, e molto spesso, probabilmente per ragioni tipografiche, non rende necessario l'uso di un *verbum dicendi*:

- t. UNA FONTE ATOMICA SOVIETICA: «EVACUATE 150 MILA PERSONE» (RE 1 maggio 1986)
- t. L'ENEA: «NON CI SONO PERICOLI PER I LAVORATORI DELLA DANIELI» (RE 3 maggio 1986)
- t. COSSIGA: «DITE LA VERITÀ» (RE 10 maggio 1986)

Tuttavia, tra i titoli esaminati, più frequenti sono i casi in cui il discorso diretto riportato tra le virgolette non è introdotto dai due punti ma semplicemente da un *verbum dicendi*, più o meno marcato. Leggiamo, infatti, accanto al più semplice *dire*, verbi più espressivi che «oltre a introdurre il discorso, sottolineano un atteggiamento o un'intenzione del locutore»²⁶, come: *lanciare un allarme, chiedere aiuto, raccontare*:

- t. CENTRALI? IL PCI **DICE**: «FERMIAMOCI» (RE 24 maggio 1986)
- t. L'AMERICA **LANCIA UN ALTRO ALLARME** «FORSE È SALTATO IL SECONDO REATTORE» (RE 1 maggio 1986)
- t. GORBACIOV **CHIEDE AIUTO** ALL'ITALIA / CRAXI ASSICURA «PIENA DISPONIBILITÀ» (RE 1 maggio 1986)
- t. IL DOTTOR GALE **RACCONTA** CHERNOBYL «E GORBACIOV MI HA RINGRAZIATO» (RE 25-26 maggio 1986)

²⁴ Sabatini, 1997:127.

²⁵ De Benedetti, 2004: 51.

²⁶ Antelmi, 2006: 34.

Frequenti sono anche i titoli composti esclusivamente da una frase riportata, che fa a meno sia dei due punti che di un qualunque *verbum dicendi* introduttivo: in questi casi, la responsabilità della battuta è affidata al soprattitolo o al sottotitolo:

- t. LA NUBE ARRIVERÀ IN ITALIA / «MA NON C'È DA ALLARMARSI»
st. *Scatta la rete di controllo della Protezione civile* (RE 30 aprile 1986)
- spt. *Il racconto di un radioamatore Urss*
t. «QUI È UN INFERNO TUTTI SONO IN FUGA» (RE 1 maggio 1986)
- spt. *Degan e Zamberletti sul dopo-nube*
t. «TRANQUILLI ITALIANI, L'ALLARME È CESSATO»
(RE 20 maggio 1986)
- spt. *La drammatica testimonianza di una donna sul disastro nucleare*
t. «IL CIELO SI COPRÌ DI GIRANDOLE MA A CHERNOBYL NESSUNO CAPIVA...» (RE 22 maggio 1986)

La primaria funzione delle virgolette è quella di segnalare una citazione, ma può essere attribuita loro anche un'altra funzione, in quanto esse «ricorrono anche per evidenziare una parola o un'espressione»²⁷. Le virgolette, a volte, isolano una parola, legata ad un contesto settoriale scientifico, per meglio evidenziarla:

- t. DA DOMANI LE CORRENTI SPAZZERANNO VIA LA «NUBE»
(RE 3 maggio 1986)
- t. UNA «MACCHINA» PER IMPRIGIONARE L'IMMENSA FORZA CHE ANIMA LE STELLE (RE 13 maggio 1986)

o per segnalare l'uso improprio, ma forse più immediato, di alcune parole:

- t. «MENU» NUCLEARE ECCO UNA GUIDA PER PROTEGgersi
(RE 6 maggio 1986)
- t. E L'URSS «SCOPRE» CHERNOBYL (RE 7 maggio 1986)

Un altro artificio stilistico-espressivo usato per rendere il titolo brillante, è il richiamo al mondo cinematografico e «ovviamente la riconoscibilità dell'originale dipende dalle conoscenze encyclopediche del lettore, al quale è affidata la decodifica del livello aggiuntivo di senso creato»²⁸. In due occasioni si può notare l'espedito filmico:

²⁷ Bonomi, 2002: 231.

²⁸ Antelmi, 2006: 37.

spt. *La «sindrome cinese»: cosa accade se si fonde tutto il combustibile nucleare*
t. QUANDO IL «NOCCIOLO» DI UN REATTORE SI TRASFORMA
IN UN INFERNO RADIOATTIVO (RE 10 maggio 1986)²⁹

t. TRA GLI SPETTATORI DEL «GIORNO DOPO» ANCHE LE
EPIDEMIE (RE 30 aprile 1986)³⁰

La tendenza a vivacizzare la titolazione si riscontra anche nell'impiego di modi di dire, la figura retorica della personalizzazione, l'iperbole, i forestierismi e l'interrogativa diretta:

t. **LA PAURA FA CENTOMILA IN PIAZZA** (RE 11-12 maggio)

t. **GLI STARNUTI PERICOLOSI DI ARTURO** (RE 16 maggio 1986)

t. **A TAVOLA BANANE E PESCE CONTRO L'ISOTOPO** (RE 4
maggio 1986)

t. MA SUL NANO-CURIE BONN RIPETE «NEIN» (RE 13 maggio
1986)

t. E DOPO CHERNOBYL, **CHE NUCLEARE?** (RE 7 maggio 1986)

Compiendo un salto temporale di ben venticinque anni, giungiamo al 2011, quando il quotidiano *La Repubblica* si presenta ai suoi lettori con una veste grafica ancora più dinamica. La trasformazione non è rivoluzionaria, *La Repubblica* mantiene certamente la propria identità ideologica e testuale, ma è evidente che l'apparato iconico aumenta il proprio spessore. I titoli e le immagini sono i protagonisti della pagina, il *layout* e gli elementi compositivi si modificano per andare incontro ai gusti del lettore 2.0. Nel 2004 *La Repubblica* ha introdotto il colore anche nelle pagine interne e le innovazioni tecnologiche hanno offerto possibilità sempre maggiori per la grafica. Ad esempio, si nota un aumento del numero di fotografie inserite, spesso accompagnate da didascalie ad effetto: una strategia che privilegia l'immagine simbolica al resoconto. Grazie a questa modernizzazione grafica, la pagina si presenta più articolata e completa, ma allo stesso tempo più leggibile. Inoltre, il mutamento della grafica porta conseguentemente anche ad un mutamento dal punto di vista linguistico. Potremmo definirlo un compromesso tra un'offerta ricca e un'impaginazione non eccessiva che non allontani il lettore. Senza

²⁹ In questo caso, “*sindrome cinese*” allude ad un film del 1976, che tratta dei pericoli dell’energia nucleare. A sua volta, il titolo del film è un richiamo ad una teoria che ipotizza, in caso di fusione del nocciolo di una centrale nucleare, il suo sprofondamento nella terra, tanto da attraversare il globo terrestre fino ad arrivare in Cina.

³⁰ Nel titolo si può cogliere l’eco dell’omonimo film per la televisione *The Day After - Il giorno dopo* messo in onda per la prima volta in America il 20 novembre 1983, e poi diffuso nelle sale italiane l’anno successivo

dubbio, il predominio è ancora della parola e lo dimostra il grande spazio occupato dal titolo, al punto che nelle pagine interne, molto spesso, il titolo si estende su due o tre righe.

Nuovamente nel marzo-aprile 2011, in occasione del disastro nucleare di *Fukushima*, *La Repubblica* utilizza con molta frequenza i titoli nominali dallo stile brillante e vivace e connotati soprattutto a livello iconico:

- t. TSUNAMI IN GIAPPONE, UN'APOCALISSE (RE 12 marzo 2011)
- t. IL DRAMMA DELLA CITTÀ SOMMERSA (RE 13 marzo 2011)
- t. NEL VILLAGGIO DEI BAMBINI PERDUTI (RE 17 marzo 2011)

Torna di nuovo l'impiego del dimostrativo *quel/quei* che alleggerisce il carico informativo del titolo:

- t. **QUEL** MARE SULLA TERRA NEL MONDO ROVESCIATO
(RE 12 marzo 2011)
- t. **QUEI** CADAVERI PESCATI CON LE RETI (RE 15 marzo 2011)

e l'uso di *così* che, come abbiamo visto per i titoli del 1986, assume un valore deittico-presentativo:

- t. **COSÌ** LA VIOLENZA DELLA SCOSSA HA SPOSTATO L'ASSE DELLA TERRA (RE 12 marzo 2011)
- t. **COSÌ** COMBATTO IL MOSTRO NUCLEARE (RE 31 marzo 2011)

Mentre, sono del tutto assenti titoli con interrogative dirette e in netto ribasso rispetto al 1986 i titoli introdotti dalla copulativa *e* e dall'avversativa *ma*:

- t. E ORA L'ATOMO SPAVENTA GLI USA/«UN'ENERGIA TROPPO RISCHIOSA» (RE 17 marzo 2011)
- t. **MA** IL POPOLO GIAPPONESE/NON HA PERSO LA SPERANZA (RE 12 aprile 2011)

Come osservato in precedenza, quasi come una marca stilistica distintiva, ritroviamo ancora l'uso delle virgolette enfatiche:

- t. I GIAPPONESI RISCOPRONO IL NUCLEARE «**CATTIVO**»/TRAMONTA L'ILLUSIONE DI AVER DOMATO L'ATOMO (RE 13 marzo 2011)

In un caso in particolare, le virgolette isolano un'espressione presa in prestito da quella ideata e diffusa in occasione dell'attacco alle *Twin Towers*, ovvero *generazione 11 settembre*, ideata per indicare gli effetti psicologici che un disastro di quella portata aveva avuto

sulle nuove generazioni. La coincidenza della data ha permesso di calare l'espressione nella vicenda giapponese di quell'anno:

t. LA GUERRA CONTRO LA NATURA DELLA «**GENERAZIONE 11 MARZO**» (RE 14 marzo 2011)

Per vivacizzare alcuni titoli, si riscontra anche l'interferenza con il codice automobilistico:

paragonabile a quello esercitato dal linguaggio pubblicitario è l'influsso del linguaggio automobilistico (relativamente alla meccanica e alle caratteristiche estetiche delle autovetture) sulle scelte stilistiche dei titoli, specialmente quelle di argomento politico³¹.

come nei due casi seguenti:

t. CENTRALI, IL GOVERNO **FRENA**: SERVE IL SÌ DELLE REGIONI (RE 17 marzo 2011)

t. NUCLEARE, ANCHE TREMONTI ADESSO **FRENA** (RE 20 marzo 2011)

Il gusto per la citazione si manifesta anche nei titoli degli articoli pubblicati nel 2011, in cui a sorprendere il lettore contribuiscono titoli che rimandano, attraverso la citazione esplicita e integrale, al mondo cinematografico:

t. **LA MISSIONE IMPOSSIBILE** DEI SUPEREROI (RE 13 marzo 2011)³²

t. **LA TERRA TREMA** ANCORA / TORNA LA PAURA A TOKYO (RE 8 aprile 2011)

Nel *corpus* esaminato è, inoltre, presente una citazione di tipo letterario, come nel caso seguente in cui si richiama *Spoon River*:

t. **LA SPOON RIVER** DELLE BAMBOLE (RE 15 marzo 2011)

Ancora una volta, nella direzione della spettacolarizzazione va l'uso del registro colloquiale e di modi di dire:

t. LA FILOSOFIA DI VITA DI UN POPOLO NOBILE (RE 12 marzo 2011)

³¹ Medici, Proietti, 1992: 161.

³² Il titolo fa implicitamente riferimento al film del 1996 *Mission Impossible*.

t. GIAPPONESI SULL'ORLO DEL DISASTRO NUCLEARE
(RE 15 marzo 2011)

Assai numerosi e lunghi sono i titoli verbali, i quali il più delle volte occupano graficamente più di una riga, di cui è riportato di seguito un esempio:

t. TOKYO SCOPRE LA PAURA / CODE IN CERCA DI BENZINA
PER LASCIARE LE METROPOLI (RE 13 marzo 2011)

Ancora una volta prevalgono i titoli oralizzanti, composti da una frase del discorso diretto, in cui si riporta la dichiarazione di una persona coinvolta:

t. «NON HO PAURA DI MORIRE QUESTO È IL MIO LAVORO»
st. *Le voci dei 180 eroi senza volto che lottano nella centrale* (RE 17 marzo 2011)

spt. *Intervista a uno dei tecnici rimasti nella centrale: rischio di morire, ma combatterò sino alla fine*

t. «IO L'ULTIMO SAMURAI DI FUKUSHIMA» (RE 31 marzo 2011)

Come si è potuto notare, diverse sono le strategie linguistiche, adottate da *La Repubblica*, che restituiscono un carattere impressivo ai titoli. Leggendo i titoli che nel 1986 informano la popolazione italiana dell'incidente di *Chernobyl*, si ha subito la sensazione di essere di fronte ad un rischio imminente ed epocale. La difficoltà più grande, soprattutto linguistica, risiede nel comunicare un pericolo impercepibile (come le radiazioni) attraverso un breve titolo che tenga conto di un problema non concretamente dimostrabile. In questo contesto, i poli verso i quali tendono i titoli sono, da una parte, la possibilità di catturare l'interesse dei lettori con una notizia di carattere europeo, dall'altra, la necessità di fornire una corretta informazione sui fatti e sui rischi ambientali. Soprattutto, nel 1986 l'attenzione della testata è rivolta con maggiore insistenza alle condizioni di salute e alla sicurezza alimentare italiana (per la vicinanza territoriale dell'episodio), per poi spostarsi nel 2011 verso un interesse di tipo più, per così dire, umanitario. È indubbio che *La Repubblica*, sin dall'anno della sua fondazione, «ha rappresentato un modello nuovo capace di influenzare profondamente la scrittura dei quotidiani, e l'inizio di alcuni importanti fatti evolutivi di ordine giornalistico e linguistico»³³. La vasta gamma di soluzioni stilistiche adottate da *La Repubblica*, certamente anche sotto l'influenza del linguaggio della tv e della pubblicità, ben illustra il carattere mutevole e sperimentale della testata.

3.1.2. *Corriere della Sera*

³³ Bonomi, 2002: 47.

Con una frequenza meno intensa rispetto a *La Repubblica*, anche il *Corriere della Sera* accolse nel 1986 tra le proprie pagine le notizie relative al disastro di Chernobyl. Vantando una storia cento anni più lunga rispetto a *La Repubblica*, il *Corriere della Sera*, fondato nel 1876, concorse con gli altri quotidiani italiani alla diffusione delle delicate notizie relative al nucleare. Come precedentemente detto, il titolo svolge una funzione primaria nella diffusione delle notizie, ed anche per questo quotidiano ne sono state analizzate le caratteristiche prevalenti.

Per ciò che concerne lo studio dei titoli, sfogliando le pagine del *Corriere della Sera* di allora, si può apprezzare anche in questo caso un vasto assortimento di titoli nominali. Lo stile nominale, uno dei criteri più sfruttati per la titolazione, proprio per la propria capacità di condensare in una o più righe il contenuto della notizia, incontra bene le esigenze tipografiche di spazio. Innanzitutto, tra i titoli nominali si distingue una categoria che riporta in maniera sintetica e chiara il contenuto dell'articolo. Nella serie esaminata dei titoli-riassunto, ovvero «il tipo più semplice del procedimento riduttivo e del tutto tradizionale»³⁴, ricordiamo i titoli che sottintendono i verbi principali o in cui sono assenti gli articoli determinativi e indeterminativi o in cui sono utilizzati i partecipi passati:

- t. NESSUNA VARIAZIONE DELLA RADIOATTIVITÀ IN ITALIA
(CS 29 aprile 1986)
- t. LATTE RADIOATTIVO IN BAVIERA / DISTRUTTI CENTINAIA
DI LITRI (CS 4 maggio 1986)
- t. RIDOTTI I DIVIETI AL CENTRO-SUD (CS 13 maggio 1986)

Si riscontra tra i titoli anche l'utilizzo di un tipo nominale più elementare, composto da un *tema* sotto forma di sostantivo determinato da un'espansione complementare o un attributo:

- t. SCIAGURA NUCLEARE IN URS (CS 29 aprile 1986)
- t. PAURA NUCLEARE SULL'EUROPA (CS 30 aprile 1986)
- t. UNA NUBE AL METANOLO (CS 3 maggio 1986)

Si può notare che tali titoli nominali, oltre a restituire una sintesi dei fatti, focalizzano l'attenzione del lettore sulla straordinarietà, seppur quasi misurata, della notizia. Un'altra caratteristica che i titoli del *Corriere della Sera* condividono con *La Repubblica*, è l'uso delle virgolette. In alcuni casi le virgolette caporali imprigionano parole e concetti che si vogliono mettere in prima posizione:

³⁴ Beccaria, 1973: 71.

t. «**PONTE AEREO**» DI LONDRA PER I SUDDITI DELLA CORONA (CS 1 maggio 1986)

in altri le virgolette si inseriscono nei titoli nominali e verbali per ammiccare maliziosamente al lettore e catturarne l'attenzione:

t. STORIA DI UN DISASTRO CHE «**NON POTEVA ACCADERE**»
(CS 11 maggio 1986)

t. SOGLIE A RISCHIO, UNA «**LOTTERIA NUCLEARE**»
(CS 10 maggio 1986)

Con l'intenzione di strizzare l'occhio al lettore, anche in questo caso alcuni titoli fanno uso di metafore, inserite tra le virgolette. Ad esempio, per restituire l'idea delle particelle radioattive presenti non solo nell'aria, ma anche nei vegetali, viene usata la parola *brina*, appartenente alla meteorologia, e associata, in modo insolito, all'aggettivo *nucleare*:

t. LE CAMPAGNE ANCORA RICOPERTE DALLA «**BRINA NUCLEARE**» (CS 7 maggio 1986)

I piccoli granelli di ghiaccio, dunque, che compongono la brina hanno lo scopo di richiamare alla mente, metaforicamente, le polveri radioattive sparse tra le campagne. Il sottocodice atmosferico-meteorologico è un campo semantico non molto originale, perché molto sfruttato, essendo infatti «una buona fonte di ispirazione per i redattori dei giornali»³⁵, ma è indubbiamente alla base di molti titoli ammucchiati. Un altro campo semantico molto sfruttato dai quotidiani, che ritroviamo anche in alcuni dei titoli analizzati, è quello bellico. Infatti, si può osservare che nella metafora bellica più sfruttata compare «quello che in un certo senso è l'arcillesema del campo semantico, ossia la parola guerra»³⁶:

t. LA «**GUERRA DELLO IODIO**» / TRA DEGAN E ZAMBERLETTI
(CS 5 maggio 1986)

t. L'ITALIA RESTA SOLA NELLA «**GUERRA DELLE VERDURE**»
(CS 12 maggio 1986)

Lo scontro bellico, in questi casi, si riferisce alle condizioni di mercato delle verdure, rese difficili dalle radiazioni presenti nell'aria e nel terreno. In altri casi, invece, si registra quasi un abuso delle virgolette che mettono in rilievo alcune parole, solo per spettacolarizzare la notizia:

³⁵ De Benedetti, 2004: 107.

³⁶ Ivi: 103.

t. LA «**PAURA**» DEI TECNICI ITALIANI CHE HANNO VISSUTO L'ESPLOSIONE (CS 1 maggio 1986)

t. LA «**RADIOATTIVITÀ**» È SEMPRE ALTA NELLA BORSA DELLA SPESA (CS 10 maggio 1986)

Per quanto riguarda i titoli verbali, questi rappresentano il costrutto più frequente insieme ai titoli nominali e la maggior parte possono essere classificati come titoli descrittivi:

t. IL MONDO VUOLE SPIEGAZIONI DALL'UNIONE SOVIETICA (CS 1 maggio 1986)

t. SALE LA RADIOATTIVITÀ IN OTTO REGIONI (CS 15 maggio 1986)

Allo stesso tempo, si registra un caso in cui il titolo verbale è un titolo oralizzante caratterizzato da una espressione vocativa, che movimenta la notizia in modo brillante:

t. COMPAGNO, IL REGIME NON TI VUOLE SPAVENTARE (CS 1 maggio 1986)

Spesso il titolo con enunciato esortativo, come nel caso appena visto, ha un carattere espressivo:

Alla vivacità linguistica, corrisponde, di nuovo, un alto grado di redditività iconica, dato che l'uso del vocativo consente di collocare il destinatario dell'appello all'inizio o alla fine del titolo, in posizione, cioè, visivamente rilevata e, quindi, di vasto richiamo. Meno evidenti per il lettore risultano, invece, la manipolazione del punto di vista operata in questo tipo di titolazione e, conseguentemente, la [...] opacizzazione della distinzione tra livello dei fatti e livello dei commenti³⁷.

Altrettanto frequenti, inoltre, risultano i titoli contenenti un enunciato del discorso diretto, con o senza le virgolette. Tra questi si distinguono, per la maggiore frequenza, i titoli che aprono con il soggetto della battuta:

t. **REGAN**: L'URSS CI DEVE UNA SPIEGAZIONE (CS 4 maggio 1986)

t. **GLI OFTAMOLOGI**: «CI SONO PERICOLI PER GLI OCCHI DEI BAMBINI» (CS 6 maggio 1986)

37 Medici - Proietti, 1992: 136.

In altri titoli, il discorso diretto è anticipato dal locativo restituendo un mosaico dei pensieri, come negli esempi che seguono:

- t. **ROMA**: «A NOI GIOVANI IL NUCLEARE NON PIACE NÉ ALL'EST NÉ ALL'OVEST» (CS 4 maggio 1986)
- t. **MILANO**: «SE I SOVIETICI TACCIONO / GLI OCCIDENTALI PARLANO TROPPO» (CS 4 maggio 1986)
- t. **PALERMO**: «LA TRAGEDIA DI CHERNOBIL / CI FA TEMERE ANCORA DI PIÙ COMISO» (CS 4 maggio 1986)
- t. **BOLOGNA**: «DUE MORTI O DUEMILA? QUALCUNO IMBROGLIA» (CS 4 maggio 1986)

In altri casi, il discorso diretto si trova in prima posizione, mettendo così in rilievo la citazione:

- t. **«È STATO UN ERRORE UMANO» DICONO I RUSSI**
(CS 4 maggio 1986)
- t. **«TENETE I BAMBINI IN CASA» DICE LA REGIONE LOMBARDIA** (7 maggio 1986)

Infine, si può constatare una debole occorrenza dell'uso di *quel* e di *così* con funzione cataforica, mentre numericamente superiori appaiono i titoli in cui viene utilizzato il costrutto *ecco* + complemento, tipica nei titoli degli articoli dei quotidiani. La sequenza *ecco*+complemento, che evoca «una o più entità centrali, di cui si svela però l'identità solo *a posteriori*, nel testo successivo, cioè nel corpo dell'articolo»³⁸, ha il compito di introdurre nel discorso referenti nuovi:

- t. **ECCO I CONSIGLI PER EVITARE PERICOLI DI CONTAMINAZIONE** (CS 3 maggio 1986)
- t. **ECCO LE VARIAZIONI RADIOATTIVE NELLE VERDURE E NELL LATTE** (CS 7 maggio 1986)

Anche nel *Corriere della Sera* di quell'anno troviamo due titoli composti da domande retoriche:

- t. **BUCA LA TERRA IL ROGO NUCLEARE?** (CS 9 maggio 1986)
- t. **QUANTO COSTERÀ ALLA MASSAIA IL «GIORNO DOPO»?**
(CS 6 maggio 1986)

³⁸

De Cesare, 2010: 130.

Il titolo-locuzione *il giorno dopo* richiama alla mente un'osservazione fatta nel paragrafo precedente³⁹, sul fenomeno della riformulazione dei titoli dei film nella stampa. Come ricordano Mario Medici e Sonia Cappelluzzo Springolo nel loro libro intitolato *Il titolo del film nella lingua comune*:

Strutturalmente, per via di estrapolazioni sintetizzate, l'espressione trova un suo riferimento, e fondamento, lessicale-semanticco in locuzioni come «il giorno dopo la tragedia» e simili. Il giorno dopo (o The day after) va anche a connettersi, a incrociarsi, a intersecarsi coi valori di: «disastro atomico», «catastrofe naturale». Infatti il film, come è noto, fa riferimento a quanto di apocalittico accadrebbe all'umanità nell'evento di una conflagrazione nucleare, con la conseguente desertificazione terrestre e solitudine disperante⁴⁰.

Anche un altro titolo allude ad un film, ricalcando in parte il titolo della pellicola *Un tranquillo weekend di paura* del 1972, diretto da John Boorman:

t. UN «**TRANQUILLO» WEEKEND** RADIOATTIVO (CS 4 maggio 1986)

L'intertestualità nel mondo dei media è sottolineata anche dal *Corriere della Sera* in un articolo pubblicato il 30 aprile 1986 ed intitolato QUANDO IL CINEMA ANTICIPÒ LA REALTÀ, in cui si parla del preoccupante legame tra la finzione cinematografica e la realtà dei fatti.⁴¹

Lo studio dei titoli del 1986 ci porta ora a riflettere sui titoli che riportarono la notizia del disastro di *Fukushima*, nel 2011. Anche per quanto riguarda il *Corriere della Sera*, le trasformazioni indotte dalla tecnologia lo portarono a modificare radicalmente, seppur

³⁹ Cfr. § 3.1.1.

⁴⁰ Medici, Cappelluzzo Springolo, 1991: 49-50

⁴¹ «Il cinema rispecchia la realtà, è uno dei suoi compiti istituzionali, e a volte anche la anticipa. Successe nel 1979 che un film, ‘Sindrome cinese’, presagisse un incidente nucleare che davvero accadde, nella primavera di quell’anno, nella centrale di Three Miles Island, in Pennsylvania, quando una bolla di idrogeno radioattivo rischiò di esplodere, producendo il finimondo. Nel film diretto da James Bridges, invece, il regista racconta il pericolo della «Sindrome cinese»: è l’apocalisse che se verrebbe a creare se l’anima di uranio incandescente che protegge un reattore nucleare perforasse la Terra, fino ad uscire in Cina. [...] Quando uscì in USA, il film [...] fece scalpore: nel frattempo era scoppiato – ed evitato per miracolo – l’incidente di cui si è detto, e il pubblico era particolarmente sensibile all’argomento. Naturalmente le grandi compagnie nucleari americane definirono l’accusa allarmista e calunniosa, ma il cinema, ancora una volta, contribuì a sollevare il dibattito e a rendere edotti su un rischio mortale e comune che ci può portare tutti insieme al «day after». Anche in Italia ‘Sindrome cinese’ ebbe ottime accoglienze: ma, più lontani dal baricentro, noi lo prendemmo quasi per un bel «thriller», anche se con l’anima sana della democrazia ‘made in USA’» (CS 30 aprile 1986)

nel rispetto della sua tradizione ultra centenaria, il suo assetto tipografico. Nel *Corriere della Sera*:

la tradizione pesa anche a livello grafico e tipografico: il quotidiano di via Solferino ha infatti conservato la tradizionale suddivisione della pagina in nove colonne (sia pure con la possibilità, soprattutto in presenza di box, di diminuire il loro numero a sette, aumentandone però l'ampiezza), e ha mantenuto una titolazione sobria sia nelle dimensioni sia nel tono, in cui si avverte massiccia l'influenza del giornalismo anglosassone. Certo, il look è un po' cambiato, quantomeno in alcuni dettagli: spicca, soprattutto, la presenza sempre più forte di iconismi, specialmente nelle pagine interne, mentre la disposizione degli articoli si rifà alla cosiddetta 'struttura a stella' di cui parla Maurizio Dardano [...]⁴².

Come si è già osservato per *La Repubblica*, media quali Televisione e Internet, avendo superato il giornale tradizionale, hanno portato la carta stampata a trasformare anche la sua veste linguistica. Il *Corriere della Sera* sembra pienamente coinvolto in questo processo di trasformazione, come è possibile osservare, ad esempio, prendendo la prima pagina del 12 marzo 2011. Venticinque anni dopo *Chernobyl*, scatta di nuovo l'emergenza nucleare in Giappone e il *Corriere della Sera* riporta la notizia con un titolo certamente più brillante di quello utilizzato nel 1986 per *Chernobyl*: t. LA SCOSSA, POI L'ONDA SCONVOLGENTE (CS 12 marzo 2011). È difficile dal titolo capire cosa effettivamente sia successo, manca un referente spazio-temporale della notizia. L'attenzione del lettore è proiettata immediatamente sulla straordinarietà dell'evento e sulla fotografia che immortala la forza del mare: non si parla di un'onda marina qualsiasi, ma di un'onda sconvolgente. In linea con quanto osservato per i titoli del 1986, i titoli più sfruttati sono di tipo nominale. Più brillanti rispetto ai precedenti, i titoli nominali sfruttano il lessico della paura e l'iperbole per spettacolarizzare la notizia:

t. PAURA PER DUE CENTRALI/REATTORI FUORI CONTROLLO
(CS 12 marzo 2011)

t. LA BATTAGLIA DEI SUPERPOMPIERI/CON L'INCUBO DI
CHERNOBYL (CS 13 marzo 2011)

I titoli nominali fanno leva sulla sensibilità del lettore che, visivamente commosso anche dalle fotografie (assai più sfruttate rispetto al 1986) della popolazione giapponese coinvolta nel disastro, legge titoli che toccano temi cari all'uomo, ovvero l'ambiente e la salute:

42 De Benedetti, 2004: 24-25.

- t. FUKUSHIMA, IODIO NEL MARE / 1.250 VOLTE OLTRE LA NORMA (CS 27 marzo 2011)
- t. TONNELLATE DI ACQUA RADIOATTIVA IN MARE (CS 5 aprile 2011)
- t. OTTANTAMILA A RISCHIO CONTAMINAZIONE (CS 20 marzo 2011)
- t. LA SPIAGGIA DEI MORTI SORPRESI DALL'ONDA CHE HA CANCELLATO TUTTO (CS 12 marzo 2011)
- t. TUTTI GLI EFFETTI DELLE RADIAZIONI SUL CORPO (CS 18 marzo 2011)

Nei titoli nominali, molto sfruttato è anche l'uso dell'iperbole, che mette in risalto quanto l'evento sia eccezionale e al tempo stesso catastrofico:

- t. L'ISOLA PIÙ GRANDE SPOSTATA DI 2 METRI (CS 14 marzo 2011)

Anche per i titoli del 2011, la costruzione con il discorso diretto è molto sfruttata. Si tratta, in molti casi, del trasferimento sulla carta stampata dei *tweet* più popolari delle persone coinvolte o dei sopravvissuti:

- t. «NON SENTO GLI AMICI, NON DORMO» /«DOVUNQUE SIATE, PREGATE PER NOI» (CS 12 marzo 2011)
- t. «IL MARE VENIVA VERSO DI NOI E NON C'ERA TERRA PER SALVARSI» (CS 13 marzo 2011)
- t. «IL MARE HA PRESO LA RINCORSA / SOLO DUE MINUTI PER FUGGIRE» (CS 13 marzo 2011)

Poco sfruttati sono i titoli che riportano *così, quel/quei* l'e giornalistico, di cui si riportano alcuni esempi:

- t. LO TSUNAMI IN DIRETTA TV / **COSÌ** IL MURO D'ACQUA HA INGHIOTTITO I VILLAGGI (CS 12 marzo 2011)
- t. **QUELLA** CALMA «DISUMANA»/ DEL POPOLO DEI MANGA/ FORGIATO DALLA TRADIZIONE (CS 12 marzo 2011)
- t. **QUEI** 50 IMPIEGATI PRONTI AL SACRIFICIO (CS 16 marzo 2011)
- t. **E** L'ALLARME RIAPRE IL DIBATTITO SUL NUCLEARE ITALIANO (CS 12 marzo 2011)

L'uso enfatico delle virgolette registra di nuovo un discreto utilizzo, sempre con il fine di mettere in rilievo alcune parole o per indicarne l'uso improprio:

t. L'EUROPA TEME «**L'APOCALISSE ATOMICA**» (CS 16 marzo 2011)

t. GLI AMBIENTALISTI TEDESCHI, «**CATENA**» DI 45 CHILOMETRI (CS 13 marzo 2011)

Inoltre, si registra nuovamente un caso di metafora meteorologica:

t. I SOCCORSI CINESI AVVIANO IL **DISGELO** TRA I DUE «NEMICI» (CS 14 marzo 2011)

e alcuni casi in cui viene utilizzata la metafora automobilistica (come abbiamo visto per *La Repubblica*⁴³):

t. ORA LA GERMANIA **FRENA** SUL NUCLEARE (CS 15 marzo 2011)

t. IL GOVERNO **FRENA** SULL'ENERGIA NUCLEARE (CS 18 marzo 2011)

Il riferimento alle pellicole cinematografiche torna anche nei titoli del 2011, in particolare attraverso la citazione della pellicola *Sindrome cinese*. Il film viene, infatti, riproposto in maniera esplicita anche per parlare del disastro nucleare di *Fukushima*:

t. UN MURO DI CEMENTO CONTRO IL RISCHIO DI «**SINDROME CINESE**» (CS 14 marzo 2011)

e in modo meno diretto in:

t. **SINDROME GIAPPONESE** SULLE AMMINISTRATIVE E SULLE SCELTE «NUCLEARI» (CS 16 marzo 2011)

Le diverse osservazioni fino ad ora condotte portano a definire equilibrato lo stile dei titoli del *Corriere della Sera* del 1986, dal momento che non tendono eccessivamente alla drammatizzazione della notizia. Nella costruzione dei titoli, il *Corriere della Sera* si mantiene comunque coerente in entrambi i casi analizzati: primeggiano i titoli nominali, che parlando di *Fukushima* manifestano una maggiore figuralità. Va inoltre ricordato il ricorso alle metafore più utilizzate nel giornalismo (automobilismo, guerra, meteorologia) nelle notizie politiche e l'uso, altrettanto diffuso nei quotidiani, delle virgolette enfatiche. Le voci dei protagonisti, coinvolti più o meno direttamente nel disastro nucleare, acquistano una posizione di primo piano nei titoli del 2011, grazie

⁴³ Cfr. § 3.1.1.

anche al maggior utilizzo di titoli con il discorso diretto. Lo stile dei titoli del *Corriere della Sera* non cede all'allarmismo catastrofico, ma allo stesso tempo non può non risentire della concorrenza degli altri media.

3.1.3. *La Stampa*

Il giornale torinese *La Stampa*, fondato nel 1867, attraverso le proprie fitte nove colonne di notizie, raccontò agli italiani nel 1986 i fatti di *Chernobyl*. Sfogliando il giornale di allora, si nota una certa corrispondenza tra l'austerità della pagina e i toni prudenti e controllati dei suoi titoli. Di fatto, i titoli nominali sono i più numerosi e non cedono più del dovuto alle tentazioni offerte dall'eccezionalità della notizia. Tra le strutture di titolazione più frequenti si incontrano quelle bipartite, nelle quali vengono accostati un *tema* (generalmente un nome o un sintagma nominale dislocato a sinistra) ad un *rema* (nominale o verbale). La separazione tra *tema* e *rema* avviene soventemente mediante un segno interpuntorio, ovvero una virgola o i due punti:

t. MOSCA: SOLO 2 MORTI E 197 FERITI (ST 1 maggio 1986)

t. LA NUBE DA IERI IN ITALIA, MA NON C'È PERICOLO
(ST 1 maggio 1986)

In altri titoli, l'isolamento del *tema* avviene con l'aiuto della disposizione grafica del titolo su due righe differenti, come nel seguente esempio:

t. RADIOATTIVITÀ SOPRA IL NORMALE / SU 5 ITALIANI
RITORNATI DALL'URSS (ST 1 maggio 1986)

Inoltre, numerosi sono i titoli nominali, tra i quali si distinguono per la loro brachilogia i titoli in cui vengono utilizzate delle parole chiave tipiche del linguaggio giornalistico, come *caccia*, *corsa* o *choc*:

t. IN POLONIA **CACCIA** ALLO IODIO (ST 1 maggio 1986)

t. **CORSA** AGLI ACQUISTI (ST 7 maggio 1986)

t. **CHOC** ATOMICO PER BORSA USA E ORO (ST 1 maggio 1986)

Abbastanza persuasivo risulta il riferimento ad alcune immagini impressive, come quella dell'inferno (utilizzata per indicare il centro del reattore in cui avviene la fusione) o del gioco degli scacchi:

t. NELL'**INFERNO** DEL NOCCIOLO (ST 1 maggio 1986)

t. UNO **SCACCO** PER LE SPIE DEL CIELO (ST 4 maggio 1986)

Sempre nella direzione dell'espressività è da sottolineare il senso metaforico dell'espressione *compagno di viaggio*, utilizzato in un titolo per indicare il trasporto delle merci radioattive:

t. IL NUCLEARE, **COMPAGNO DI VIAGGIO** (ST 27 maggio 1986)

In un altro caso, l'assenza del soggetto (citato invece nel soprattitolo) crea un effetto di sospensione:

spt. *Come saharsi dalla radioattività: parla Guido Morandi, direttore della centrale di Caorso*

t. PER TRE ORE SUL REATTORE IN FIAMME (ST 13 maggio 1986)

Anche ne *La Stampa* si rileva un ampio impiego delle virgolette, presenti per mettere in rilievo, il più delle volte, l'uso improprio di una parola:

t. ANCHE UN «**TETTO**» CEE NELLE POLIZZE NUCLEARI
(ST 1 maggio 1986)

t. SOLO GIOVEDÌ VENTI FORTI PER «**PULIRE**» L'ATMOSFERA
(ST 13 maggio 1986)

In altre circostanze, le virgolette isolano e sintetizzano espressioni di terze persone:

t. AMBASCIATORE SOVIETICO / DA MITTERRAND «**CASO GRAVE**» (ST 1 maggio 1986)

Come si è avuto modo di apprezzare anche per i titoli de *La Repubblica* e il *Corriere della Sera*, torna il generico, ma immediato, termine *nube* utilizzato per definire le polveri radioattive diffuse nell'atmosfera:

t. LA **NUBE** DA IERI IN ITALIA (ST 1 maggio 1986)

t. LA **NUBE** RADIOATTIVA VERSO GALLES E SCOZIA
(ST 6 maggio 1986)

Dato lo stile per lo più uniforme, rari sono i titoli introdotti da *anche, ancora e quel/quei*:

t. **ANCHE** IN GERMANIA BLOCCO (PARZIALE) DI LATTE E VERDURA (ST 6 maggio 1986)

t. **ANCORA** ALLARME PER IL LATTE (ST 16 maggio 1986)

t. «**QUELLE** CENTRALI RUSSE SONO PERICOLOSI MOSTRI»
(ST 1 maggio 1986)

t. **QUEI** TRENI ARRIVANO DA KIEV (ST 9 maggio 1986)

In aggiunta a quanto detto sino ad ora, vi sono dei casi in cui i titoli contengono un discorso riportato, introdotto (o meno) dalle virgolette. Si tratta principalmente di frasi riportate di autorità politiche o di tecnici specializzati:

t. **IL GOVERNO**: LE NOSTRE SONO CENTRALI SICURE

(ST 1 maggio 1986)

t. **GLI ECOLOGI**: «NON C'È SOGLIA TOLLERABILE»

(ST 1 maggio 1986)

Di fatto, nei titoli sono del tutto assenti sia la *e* che il *ma* giornalistici ad inizio titolo e le interrogative dirette. Mentre, sebbene in misura leggermente minore rispetto ai titoli nominali, si riscontra una larga presenza di titoli verbali:

t. ESPLODE CENTRALE NUCLEARE IN URSS (ST 29 aprile 1986)

t. SI CALCOLANO IN MILIARDI I DANNI PER L'AGRICOLTURA

(ST 3 maggio 1986)

t. L'EMERGENZA CONTINUA (ST 6 maggio 1986)

Quanto descritto finora mostra come le caratteristiche proprie dei titoli si muovano su un doppio binario: sebbene questi non possano essere rigidamente catalogati come meramente oggettivi, continuano a mantenere in tutte le costruzioni uno stile per lo più imparziale. Nel tempo poi, il quotidiano *La Stampa* ha cambiato la propria impaginazione, riducendo il numero delle colonne a sette e aggiungendo l'uso del colore. Sotto la spinta di tali trasformazioni tipografiche, nel 2011 in circostanze d'emergenza analoghe a *Chernobyl*, *La Stampa* presentò il disastro di *Fukushima* con una foto delle conseguenze dello tsunami in Giappone in prima pagina.

Per quanto riguarda la titolistica si osserva un aumento, rispetto al 1986, dei discorsi riportati nei titoli. In linea con i nuovi *social media*, il cui successo è dovuto alla capacità concessa al grande pubblico eterogeneo di potersi esprimere, *La Stampa* inserisce nei propri titoli le parole non solo dei tecnici, dei politici e degli esperti, ma anche quelle di individui di ogni età ed estrazione sociale:

t. IL MEDICO: «DANNI RIDOTTI/ MA IL VERO PERICOLO È LA FUORIUSCITA DEL GAS» (ST 13 marzo 2011)

t. IL METEOROLOGO / «LE PARTICELLE VOLANO/FINO A 6 MILA METRI/ NELL'ATMOSFERA» (ST 15 marzo 2011)

t. LE VOCI DELL'APOCALISSE/ «IL MARE ARRIVA ALLA PORTA»
st. *Su twitter migliaia di Sos, la gente cerca su Internet i propri cari* (ST 12 marzo 2011)

t. IL PESCATORE/«HO PERSO TUTTO/ RICOMINCIARE A 63 ANNI/ È DURA, MA LO FARÒ» (ST 27 marzo 2011)

t. LA DONNA ANZIANA/«MI SENTIVO AL SICURO/ MA È MOLTO PEGGIO/DI HIROSHIMA 66 ANNI FA» (ST 27 marzo 2011)

Sono assenti i titoli con le interrogative dirette, tipiche di un uso linguistico che punta piuttosto alla retorica impressiva e solo in due circostanze i titoli iniziano con la *e* e il *ma* giornalistico:

t. **MA** LA TRAGEDIA POTREBBE/FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA (ST 12 marzo 2011)

t. **E** L'IMPERATORE/ SI INCHINA IN TV (ST 17 marzo 2011)

Ancora una volta, sporadici sono i titoli contenenti *quel/quei* e *così* con funzione cataforica e in netto ribasso, rispetto ai titoli del 1986, sono i titoli verbali:

t. GLI ANTI-ATOMO TORNANO ALLA CARICA (ST 13 marzo 2011)

t. SPUNTANO VECCHI DUBBI SUI REATTORI (ST 17 marzo 2011)

Tra i titoli verbali spicca anche ne *La Stampa* l'uso della metafora automobilistica:

t. L'EUROPA **FRENA**/ SULLE IMPORTAZIONI (ST 17 marzo 2011)

t. NUCLEARE, IL GOVERNO ORA **FRENA** (ST 18 marzo 2011)

Oltre a ciò, torna di nuovo il termine *choc* per sintetizzare l'emergenza in corso o per esprimere uno stato d'animo:

t. **CHOC** A TOKYO/ LA CITTÀ SPEGNE LE LUCI (ST 13 marzo 2011)

t. SILENZIO NELLE STRADE/ TOKYO SOTTO **CHOC**/HA SPENTO LE SUE LUCI (ST 13 marzo 2011)

In aumento i titoli nominali e verbali iperbolicci che, esasperando numericamente la tragedia, fissano in immagini incisive la devastazione che ha colpito il Giappone:

t. LO TSUNAMI INGOIA **MIGLIAIA DI PERSONE**
(ST 12 marzo 2011)

t. LA SPIAGGIA DEI **MILLE CADAVERI** (ST 15 marzo 2011)

E più in generale, la direzione intrapresa dalla testata è quella di un linguaggio che punta a restituire immagini catastrofiche e di morte, più di quanto non fece per *Chernobyl*:

t. ONDA DI MORTE SUL GIAPPONE (ST 12 marzo 2011)

t. CASE, TRENI, AUTO / IL MARE INGHIOOTTE TUTTO
(ST 12 marzo 2011)

t. LA CITTÀ SCOMPARSA / CHE CONTA I SOPRAVVISSUTI
(ST 14 marzo 2011)

t. A SENDAI, LO STADIO TRASFORMATO IN OBITORIO
(ST 24 marzo 2011)

Sempre seguendo la scia dell'emotività, nei titoli si trova una struttura della titolistica che ha iniziato a diffondersi generalmente a partire dagli anni Ottanta, ovvero quella che Dardano, Frenguelli e Lauta, nel loro saggio, indicano come costrutto integrato, inteso come «una variante della sequenza *tema+rema*, assai sfruttata, da alcuni decenni, nelle titolature della stampa»⁴⁴. Sempre secondo gli autori, in questo tipo di titolo «prevaleggono i sostantivi con connotazione negativa e quelli appartenenti al campo semantico dello scontro fisico»⁴⁵, così come è dimostrato dagli esempi che seguono:

t. GIAPPONE, È ALLARME NUCLEARE (ST 13 marzo 2011)

t. FUKUSHIMA, È CORSA CONTRO IL TEMPO (ST 15 marzo 2011)

Rispetto a quanto osservato per *La Stampa* nel 1986, si può notare un progressivo avvicinamento alle tecniche linguistiche e stilistiche dell'impressione emotiva, diffuse nel giornalismo contemporaneo. Conducendo un confronto tra *La Stampa* che ha raccontato *Chernobyl* e *La Stampa* che ha narrato le vicende di *Fukushima*, si osserva un maggiore sviluppo dei titoli nella direzione del catastrofismo, ma senza per questo abbandonare lo stile sorvegliato e mai esagerato che contraddistingue questo quotidiano.

4. IL LESSICO

Il tema del nucleare, sotto la spinta degli interessi del pubblico dei lettori, ha incoraggiato sin da subito i *mass media* ad un lavoro di aggiornamento contenutistico e formale, dovendo trattare di contenuti di matrice ambientale e scientifica. Del resto, però, il rafforzamento dell'informazione scientifica nei media generalisti non è stato accompagnato da un innalzamento dei livelli scientifici e culturali basilari dei lettori (e dei giornalisti), e per questo «è difficile dire fino a dove il linguaggio tecnico-scientifico sia incomprensibile ai più per la sua separatezza dalla lingua comune e fino a dove per la “denutrizione scientifica” propria del nostro Paese»⁴⁶. Nonostante ciò, è evidente il

⁴⁴ Dardano - Frenguelli - Lauta 2008: 54.

⁴⁵ Ivi: 56.

⁴⁶ Mengaldo, 2014: 39.

crescente interesse del pubblico, più o meno colto, alle tematiche scientifiche, perché legate a preoccupazioni ambientali e sanitarie.

La difficoltà di comprendere e divulgare il discorso scientifico dipende sostanzialmente (e in larga misura) dal lessico, ovvero dalla conoscenza delle nozioni sottese al vocabolario tecnico. Il sottocodice tecnico-scientifico, in riferimento al tema del nucleare, è inoltre un argomento in cui convergono diversi campi del sapere: la chimica, la fisica, la medicina e l'economia.

L'approfondimento è rivolto infatti all'impiego del lessico specialistico, in relazione alle notizie sul nucleare, nei maggiori quotidiani a diffusione nazionale scelti per questo saggio, perché rappresentano un punto di osservazione privilegiato per seguire il passaggio di un folto stuolo di tecnicismi dall'ambito delle terminologie specialistiche al livello della lingua media. Le riflessioni linguistiche circa il sottocodice tecnico-scientifico, ristretto all'ambito del nucleare, portano con sé considerazioni sulle modalità di presentazione e di uso del lessico tecnico nei quotidiani. I linguaggi tecnico-scientifici, infatti, non costituiscono una realtà separata rispetto alla lingua comune, ma con essa intrattengono il più delle volte continui rapporti di scambio. E certamente un significativo contributo, nel passaggio dai linguaggi tecnico-scientifici alla lingua comune, è offerto proprio dai *mass media*.

Ma il lessico tecnico-scientifico cui si vuole far riferimento in questa sezione del lavoro è quello considerato nel suo uso proprio, al quale si attribuisce la caratteristica di univocità semantica. Per questa ragione, il lessico tecnico-scientifico considerato è quello contraddistinto dalla monosemia, caratteristica fondamentale del lessico dei sottocodici. La carta stampata, e in generale ogni forma scritta di comunicazione, consente di fissare il lessico, in quanto

permette un apprendimento più motivato (e più motivante) dei vocaboli e delle espressioni nuove; comporta vari percorsi di lettura e di rilettura, induce al confronto tra diverse rese formali; il testo scritto offre inoltre maggiori possibilità di accompagnare con illustrazioni parafrastiche e con collegamenti testuali chiarificatori i neologismi che si presentano di giorno in giorno. La stampa ci offre l'immagine di un discorso che si riformula incessantemente, partendo da certe presupposizioni, attuando certe sequenzialità e strategie, riferendosi a un repertorio prestabilito di schemi espositivi e di stereotipi verbali⁴⁷.

Avendo chiamato in causa sia il tema dell'informazione scritta nei *mass media*, sia il linguaggio tecnico-scientifico, si rende necessario, a questo punto del discorso, distinguere nettamente tra il linguaggio del sottocodice e quelle espressioni che si legano al canale di trasmissione:

47 Dardano, 1987: 59-60

Il riconoscimento di questa diversità è importante, in quanto le due prospettive sono state spesso sovrapposte, ciò che in parte è autorizzato dal fatto che la divulgazione dei sottocodici propriamente detti avviene spesso proprio attraverso i moderni mezzi di comunicazione, secondo modalità informative rinnovate, articolate e usufruibili da un pubblico di dimensioni, fino a mezzo secolo fa, del tutto impensabili⁴⁸.

Posto che l'informazione scientifica nei *mass media* è tendenzialmente semplificata rispetto a quella propriamente specialistica, risulta interessante indagare le modalità con cui si realizza (o meno) la semplificazione lessicale.

Occorre dunque domandarsi che cosa avviene a livello di lessico quando l'informazione sul nucleare si adatta ad una comunicazione non specialistica come quella dei quotidiani nazionali:

Proprio la «volgarizzazione» dei termini tecnici, il rendere vendibili merci di diversa provenienza rappresenta una delle funzioni principali della scrittura giornalistica. Il quotidiano è un ambiente ideale di acclimatazione di termini tecnici, i quali proprio in questa sede possono essere proficuamente studiati sotto l'aspetto della loro diffusione nella lingua comune⁴⁹.

L'analisi del lessico usato dai quotidiani *La Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *La Stampa*, per parlare di *Chernobyl* e di *Fukushima*, è condotta con l'ausilio dei sei volumi del *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), ideato e diretto da Tullio De Mauro e edito dalla Utet nel 2000. Sono stati inoltre consultati i due supplementi aggiunti ai sei tomi del 2000, intitolati *Nuove parole italiane dell'uso*⁵⁰, pubblicati rispettivamente nel 2003 e nel 2007.

Il volume VII e il volume VIII delle *Nuove parole italiane dell'uso* aggiungono, ai 260.000 lemmi semplici e alle 130.000 espressioni polirematiche dei primi sei tomi del *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), rispettivamente circa 3.400 nuovi lemmi semplici e poco meno di 300 polirematiche e 12.246 lemmi semplici e 755 polirematiche. Da qui in poi per le marche d'uso si useranno le abbreviazioni formulate da Tullio De Mauro⁵¹. Il

48 Masini in Bonomi *et alii*, 2010: 66

49 Dardano, 1981: 203

50 Il volume VII e il volume VIII delle *Nuove parole italiane dell'uso* aggiungono, ai 260.000 lemmi semplici e alle 130.000 espressioni polirematiche dei primi sei tomi del *Grande dizionario italiano dell'uso* (GRADIT), rispettivamente circa 3.400 nuovi lemmi semplici e poco meno di 300 polirematiche e 12.246 lemmi semplici e 755 polirematiche.

51 Ciascun lemma è affiancato da una marca d'uso: *FO* (uso fondamentale), *AU* (alto uso), *AD* (alta disponibilità), *CO* (uso comune), *TS* (uso tecnico), *LE* (uso letterario), *RE* (uso regionale), *DI* (uso dialettale), *ES* (esotismo), *BU* (basso uso), *OB* (obsoleto), a cui talvolta si affianca la specificazione di settore (stor., med., mus., arte, ecc.).

GRADIT, la cui consultazione è fondamentale per uno studio lessicale accurato, comprende circa 270.000 lemmi e numerosi sintagmi, composti e unità polirematiche. Si tratta di un repertorio lessicale che cataloga parole di uso comune, tecniche e termini stranieri (oltre 11.000) entrati nell'uso della nostra lingua.

Come si legge nell'*Introduzione*, il GRADIT si propone di:

rappresentare il lessico della lingua italiana in uso nel Novecento tra gli italofoni, cioè tra quanti e quante hanno impiegato e impiegano l'italiano leggendo e scrivendo, parlando e ascoltando⁵².

Un ulteriore e interessante strumento lessicografico elaborato da Tullio De Mauro, base strutturale del GRADIT, è il *vocabolario di base della lingua italiana*⁵³. Pubblicato nel 1980, tale lavoro è stato realizzato a partire dalla schedatura di un campione di testi scritti (testi per il teatro, romanzi, sceneggiature cinematografiche, quotidiani e periodici, manuali per le scuole elementari). Successivamente, la comprensibilità delle parole è stata verificata con inchieste a ragazzi e ragazze di terza media e adulti con non più che la licenza media.

All'interno del vocabolario di base, che si compone di 6.690 vocaboli, si distinguono tre livelli⁵⁴: 2.000 parole di maggior uso che costituiscono il *vocabolario fondamentale*, ovvero « il nucleo più importante all'interno dello stesso vocabolario di base»⁵⁵; 2.937 parole che appartengono al restante *vocabolario di alto uso*; 1.753 parole che costituiscono il *vocabolario di alta disponibilità*, sarebbe a dire quelle parole « che può accaderci di non dire né tanto meno di scrivere mai o quasi mai, ma legate a oggetti, fatti, esperienze ben noti a tutte le persone adulte nella vita quotidiana»⁵⁶.

I tre livelli (*vocabolario fondamentale*, *vocabolario di alto uso*, *vocabolario di alta disponibilità*) sono poi confluiti nel GRADIT nelle rispettive Marche d'uso: FO (uso fondamentale), AU (alto uso), AD (alta disponibilità).

L'osservazione di De Mauro, pubblicata successivamente all'uscita del *vocabolario di base della lingua italiana* e riportata di seguito, consente di riflettere ulteriormente in merito all'uso di alcuni vocaboli nei mezzi di informazione:

52 De Mauro, 2000: *Introduzione*

53 Il *vocabolario di base della lingua italiana* è consultabile in *Appendice a Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma, 1980, pp.147 – 170.

54 I tre livelli (*vocabolario fondamentale*, *vocabolario di alto uso*, *vocabolario di alta disponibilità*) sono poi confluiti nel GRADIT nelle rispettive Marche d'uso: FO (uso fondamentale), AU (alto uso), AD (alta disponibilità).

55 De Mauro, 1980: 148.

56 Ibidem.

Chi lavora nell'editoria non specialistica e nei mezzi di informazione non dovrebbe mai dimenticare queste cifre. Chi riesce a usare soltanto parole del vocabolario fondamentale ha alte probabilità di essere compreso nel parlare da chiunque parli una lingua nello scrivere da chiunque non solo la parli ma la sappia anche leggere. Specialmente nei titoli e nell'apertura di notizie scritte o parlate è specialmente utile, per farsi largamente comprendere, ricorrere il più possibile a parole del vocabolario fondamentale. L'uso del solo vocabolario di base rende accessibile testi e discorsi a chi ha una un'istruzione almeno media, cioè, in Italia, a un po' più della metà della popolazione⁵⁷.

Presentati gli strumenti di lavoro, di seguito si approfondirà lo studio dei termini più utilizzati dai tre quotidiani, attraverso delle schede lessicali.

4.1. Il lessico tecnico-scientifico della scienza

4.1.1. Centrale, atomico, nucleare, energia, fissione

L'argomento di questo saggio suggerisce di iniziare l'approfondimento lessicale da un vocabolo assai ricorrente nel *corpus* analizzato e per questo di particolare importanza: *centrale*. L'aggettivo e sostantivo maschile singolare *centrale* è considerato di *uso fondamentale* (FO) e la sua prima attestazione risale a prima del 1406⁵⁸.

Nei quotidiani presi in esame è frequente la polirematica di uso comune derivante dal lemma monorematico *centrale*, ovvero *centrale atomica* (sinonimo della polirematica *centrale nucleare*, anch'essa marcata come CO e lemmatizzata sotto *centrale*).

L'attestazione dell'aggettivo *atomico* (derivante da *atomō*) risale al 1865 e la sua prima marca d'uso riportata nel GRADIT è quella ad AU⁵⁹. Tale aggettivo indica una relazione dell'oggetto definito *atomico* con l'atomo o l'energia atomica o la bomba atomica.

Nei casi analizzati numerose sono le occorrenze della polirematica *centrale atomica*⁶⁰, come dimostrano gli esempi che seguono:

La Casa Bianca ha confermato che l'esplosione alla **centrale atomica** sovietica di Chernobil [...] (ST 30 aprile 1986)

57 De Mauro in Roidi, 2003: 137.

58 GRADIT, s.v. *centrale*

59 GRADIT, s.v. *atomico*

60 GRADIT, s.v. *centrale atomica*

Il movimento antinucleare però non accetta di minimizzare l'accaduto, rilancerà la battaglia per chiudere le **centrali atomiche** o almeno imporre regolamenti più severi. (RE 6 maggio 1986)

Ma, come in una terribile partita di domino, aumenta il numero dei guasti nelle **centrali atomiche** del Paese [...] (CS 14 marzo 2011)

A tre settimane dal disastro la situazione, nella **centrale atomica** di Fukushima, è tutt'altro che sotto controllo. (CS 3 aprile 2011)

La prima attestazione di *centrale nucleare*, invece, risale al 1958 ed indica un «impianto in cui si trasforma l'energia ricavata da reazioni nucleari di fissione in energia termica e quindi elettrica»⁶¹. La polirematica *centrale nucleare* è utilizzata con frequenza in tutti e tre i quotidiani e in entrambe le circostanze, come ad esempio in:

[...] precisando però che c'è l'eccezione della "piccola" **centrale nucleare** di Latina, simile a quella esplosa in Urss. (ST 1 maggio 1986)

La Tv ha aggiunto che si tratta del primo incidente verificatosi in Urss in una **centrale nucleare** [...] (RE 29 aprile 1986)

Drammatico incidente in una centrale nucleare sovietica [...] (CS 29 aprile 1986)

Sono quattro le **centrali nucleari** danneggiate. L'energia è razionata. Attesa una forte scossa (CS 14 marzo 2011)

Il termine *nucleare*, la cui prima attestazione risale al 1906, ha contemporaneamente il duplice valore di aggettivo e sostantivo maschile derivante da *nucleo*. Tale termine gode di diverse accezioni: la più antica e ad *AU* è la forma aggettivale che fa riferimento al *nucleo* nel suo senso più generale. Segue poi l'aggettivo tecnico-scientifico considerato nell'ambito della biologia, con riferimento al nucleo di una cellula, e nell'ambito della chimica e della fisica, con riferimento al nucleo di un atomo.

Di *AU* risulta anche l'aggettivo *nucleare* nell'accezione di qualcosa «che utilizza l'energia prodotta da un processo di fissione o di fusione del nucleo atomico»⁶².

Mentre, nella forma di sostantivo maschile (solamente singolare) *nucleare* rimanda all'*energia nucleare*, considerata «specialmente nei suoi impegni civili»⁶³ e definita come forma di uso comune (CO). Tale uso è quello che si riscontra negli articoli e nei titoli già

⁶¹ GRADIT, s.v. *centrale nucleare*

⁶² GRADIT, s.v. *nucleare*.

⁶³ Ibidem.

esaminati nel paragrafo dedicato ai titoli, in cui *nucleare* nella sua forma sostantivata rimanda alla propria applicazione nel campo dell'energia.

Il termine *energia*, la cui attestazione è anteriore al 1563, è un sostantivo femminile di uso fondamentale (FO), ovvero appartiene a quei 2000 vocaboli che Tullio De Mauro aveva precedentemente individuato nel vocabolario fondamentale. Al tempo stesso, al lemma *energia* è associata sia la marca d'uso CO sia quella di TS. In quest'ultimo caso rientra una polirematica frequente nei quotidiani analizzati: *energia nucleare*⁶⁴ che è il prodotto di un processo di fusione e fissione nucleare. Di seguito alcuni esempi di utilizzo della parola *energia*:

[...] Olof Hermandes, direttore generale dell'Ente ispezioni **energia nucleare** [...] (RE 30 aprile 1986)

Il psi chiede che il governo promuova la costituzione di un'agenzia sul risparmio energetico e sulle energie rinnovabili e sollecita la sottrazione dei controlli all'Enea, ente per l'energia nucleare. (ST 1 maggio 1986)

Il meccanismo genera ancora **energia**. E bisogna continuare a raffreddarlo [...] (CS 13 marzo 2011)

[...] modifiche e integrazioni al decreto legislativo 31/2010 sulla localizzazione, realizzazione di impianti di produzione di **energia** elettrica **nucleare** [...] (CS 23 marzo 2011)

Un altro termine legato alla sfera dell'energia nucleare e utilizzato dai quotidiani analizzati sè *fissione*. Il termine risale al XVI secolo e deriva dal latino *fissiōne(m)*: *fissione*. La marca d'uso associata a questo lemma è TS e si circoscrive all'ambito della fisica nucleare:

Il materiale radioattivo in un reattore può avere tre possibili origini: 1) combustibile nucleare vero e proprio (uranio, plutonio); 2) prodotti di **fissione** (dopo che il combustibile è stato “bombardato”, come lo iodio o cesio); [...] (CS 29 marzo 2011)

In realtà, i progressi sul campo della sicurezza riguardano soprattutto l'introduzione di un interruttore automatico, che interrompe la **fissione**, quando si creano situazioni di pericolo. (RE 11 marzo 2011)

Il grafite serve a controllare la reazione di **fissione nucleare**, in modo che non sia né troppo rapida, né troppo lenta. (ST 1 maggio 1986)

⁶⁴ Nel GRADIT *energia nucleare* ed *energia atomica* sono considerati come sinonimi (GRADIT, s.v. *energia nucleare*).

Come si è potuto notare negli esempi riportati fino ad ora, le polirematiche *centrale atomica*, *centrale nucleare*, *energia nucleare* e i lessemi *nucleare*, *energia* e *fissione* vengono impiegati dai quotidiani con molta frequenza e senza riservare ad essi uno spazio specifico per l'approfondimento.

4.1.2. Radiazione, radioattività

La prima attestazione del sostantivo femminile *radiazione*, marcata nel GRADIT come OB, risale al 1640 nell'accezione di «emissione di raggi luminosi»⁶⁵.

Le altre marche con cui si qualifica il termine sono AU e TS relativo all'ambito della fisica, attestato con il significato di «emanazione da un corpo di energia in forma di particelle o di onde elettromagnetiche che si propagano nello spazio»⁶⁶.

Nei primi articoli pubblicati per parlare dell'incidente di *Chernobyl* e poi di *Fukushima* è utilizzata più volte la parola *radiazione*:

[...] Rossin ha affermato che a suo parere «le **radiazioni** sono passate attraverso i muri danneggiati dell'edificio», formando una nuvola che si è estesa per circa 1500 km. (ST 30 aprile 1986)

Gli operai investiti dalle **radiazioni** sono nove [...] (CS 13 marzo 2011)

Il governo giapponese continua a dire che il livello delle **radiazioni** non è pericoloso per la salute umana. (CS 14 marzo 2011)

E intanto Greenpeace ha fatto sapere che son stati rilevati livelli di **radiazione** anomali a 40 chilometri dalla centrale [...] (CS 29 marzo 2011)

Nel riportare i fatti relativi al disastro nucleare e alle sue conseguenze, i giornali non sempre spiegano le implicazioni tecniche e scientifiche che sottostanno al termine *radiazione*. Come per gli altri vocaboli utilizzati con regolare frequenza (*atomo*, *atomico* e *nucleare*) si tratta di «vocaboli che entrano nell'uso comune (e sono entrati nel vocabolario di base) proprio nella loro accezione scientifica, presumibilmente per la diffusione di certe tematiche scientifiche»⁶⁷.

Il termine *radioattività* è attestato per la prima volta nel 1902 ed è marcato nel GRADIT sia come termine di uso comune che termine tecnico scientifico relativo al campo della fisica. Nel GRADIT per *radioattività*, sia come termine CO che TS, si intende la «proprietà di taluni elementi chimici di emettere per disintegrazione naturale o indotta del nucleo atomico, radiazioni corpuscolari o, anche, elettromagnetiche che possono

⁶⁵ GRADIT, s.v. *radiazione*.

⁶⁶ Ibidem.

⁶⁷ Casadei, 1994: 63.

attraversare corpi opachi, produrre fluoroscenza, fosforescenza, ecc.»⁶⁸ mentre solamente come termine CO è diffuso come «emissione di radiazioni, specialmente pericolose»⁶⁹. Si tratta di un elemento centrale nella narrazione del disastro nucleare, come dimostra la sua occorrenza sia nel 1986 che nel 2011:

[...] i sovietici hanno finora costruito i reattori nucleari senza contenitore esterno e quindi i “rilasci”, cioè le emissioni di **radioattività** entrano subito in circolo nell’atmosfera [...] (CS 29 aprile 1986)

[...] l’acqua porterebbe a terra la **radioattività** che adesso sta girando sopra le nostre teste. [...] (CS 16 marzo 2011)

L’oceano è a soli 60 metri dal reattore: questo spiegherebbe i picchi di **radioattività** misurati nei giorni scorsi nella zona prospiciente l’impianto. (CS 29 marzo 2011)

Quello che è certo, comunque, è che, nella sala controllo del primo reattore, la **radioattività**, nonostante il raffreddamento delle barre sia ripreso, risulta mille volte superiore ai livelli normali [...] (RE 12 marzo 2011)

Innanzitutto la creazione di uno speciale istituto per la protezione dalla **radioattività**, un organismo che non si limiti alle rilevazioni ma offre anche risposte operative. (ST 1 maggio 1986)

4.1.3. Reattore, fusione, nocciolo

Il sostantivo *reattore* è marcato nel GRADIT come termine tecnico-specialistico (TS) e la sua prima attestazione è abbastanza recente e risale al 1946 nella rivista scientifica *Sapere*. Tra gli ambiti tecnici in cui è utilizzato questo termine rientra anche quello nucleare, in cui si inseriscono le polirematiche *reattore a fissione* e *reattore a fusione*, ovvero «due tipologie di reattori nucleari che sfruttano in modo diverso l’atomo»⁷⁰.

Il termine *fusione* torna continuamente negli articoli relativi a *Chernobyl* e *Fukushima*, con il fine di spiegare come è avvenuta la fusione del nocciolo del reattore. Le locuzioni *fusione del nucleo* o *fusione del nocciolo* o *fusione nucleare* (traduzione del composto inglese *meltdown*⁷¹) vengono utilizzate per definire il meccanismo causa del malfunzionamento della centrale:

⁶⁸ GRADIT, s.v. *radioattività*.

⁶⁹ Ibidem.

⁷⁰ GRADIT, s.v. *reattore*.

⁷¹ GRADIT, s.v. *meltdown*.

Poi, soprattutto, il raffreddamento che si inceppa in un'altra, con il pericolo del surriscaldamento e della **fusione del nucleo** [...] (RE 12 marzo 2011)

Una **fusione nucleare** sarebbe in atto o avrebbe già avuto luogo al suo interno, senza però provocare per il momento un'altra esplosione. (ST 1 maggio 1986)

La **fusione del nocciolo** del reattore può avvenire soltanto con la rottura della principale conduttura dell'acqua che agisce da refrigerante. (ST 1 maggio 1986)

Nell'ultima polirematica il termine *nocciolo* indica «la parte più interna di un reattore nucleare, in cui hanno luogo le reazioni di fissione»⁷². Tale sostantivo, menzionato anche nei titoli, è utilizzato all'interno degli articoli ed è spesso limitato dalle virgolette: l'utilizzo delle virgolette sembra voler distinguere il termine tecnico dal suo omografo ma non omofono *nocciòlo*.

Nei primi articoli su *Chernobyl*, questa difficoltà linguistica viene superata dai quotidiani adottando diverse soluzioni. *La Repubblica* inserisce il termine *nocciolo*, tra virgolette, all'interno di una incidentale e lo spiega utilizzando una metafora:

Segno che l'incidente avvenuto nello stabilimento ucraino è stato di dimensioni tali da coinvolgere il cuore stesso del reattore – il «**nocciolo**» di uranio, secondo gli esperti, si sarebbe fuso – e che nessuno è ormai più in grado di fronteggiare un rogo micidiale alimentato anche dalle tonnellate di grafite presenti nella struttura centrale. (RE 30 aprile 1986)

Il giorno successivo, in un articolo in cui viene spiegato il funzionamento di una centrale nucleare, *La Repubblica* utilizza di nuovo il termine *nocciolo* (questa volta senza essere limitato dalle virgolette), proponendo in una parentetica l'anglicismo:

Ogni reattore è dotato di un **nocciolo** (“core” nel linguaggio tecnico), dove sono sistamate in un assetto geometrico attentamente studiato le barre di combustibile nucleare. (RE 1 maggio 1986)

La spiegazione verbale dell'articolo si avvale anche del supporto iconografico, in particolare di un disegno che illustra visivamente come avviene la fusione del *nocciolo*. Il riferimento metaforico ad un termine concreto come *cuore* torna anche nel *Corriere della Sera*. Tale procedimento di animazione rientra pienamente nello stile brillante dei giornali e il *Corriere della Sera* ne fa uso la prima volta per definire la parte centrale del reattore:

⁷² GRADIT, s.v. *nocciolo*.

Le fiamme – suggeriscono le prime ipotesi formulate dagli specialisti occidentali – sono state provocate dalla **fusione del cuore della pila atomica** come è avvenuto nel 1979 nella catastrofe di Three Miles Island in Pennsylvania.

(CS 30 aprile 1986)

Nello stesso giorno, inserito in un'altra pagina, il *Corriere della Sera* anticipa la spiegazione del termine *nocciolo* (inserendo ancora una volta tra virgolette), lasciando così successivamente intendere il significato:

L'incidente avvenuto a Chernobil ha provocato senza dubbio la fusione del nucleo. [...] A quanto sembra, la **fusione del “nocciolo”** nucleare sarebbe stata innescata da un'esplosione interna di natura chimica.

(CS 30 aprile 1986)

La Stampa utilizza la prima volta il termine *nocciolo* il 30 aprile, in occasione di *Chernobyl*, senza fornirne una descrizione puntuale, ma definendolo come un grave incidente:

In sostanza uno dei quattro reattori del complesso di Chernobil è sfuggito, per cause ancora sconosciute ai meccanismi di controllo, e si teme sia avvenuta la temutissima fusione del **nocciolo**, l'incidente più grave ipotizzabile. (ST 30 aprile 1986)

Il giorno successivo, *La Stampa* procede alla descrizione dettagliata dell'incidente avvenuto nella centrale ucraina con un articolo, che inizia con una serie di domande introduttive e funzionali alla descrizione del funzionamento del *nocciolo* di un reattore, affiancate ad una illustrazione:

Perché il **nocciolo** di un reattore nucleare può surriscaldarsi fino al punto di fusione? E in particolare, come si può ricostruire il terribile incidente avvenuto nella centrale nucleare sovietica?

(ST 1 maggio 1986)

4.1.4. Nube

Proseguendo nell'analisi lessicale si individua nel *corpus* di articoli esaminati un altro vocabolo assai frequente, anche nei titoli⁷³. Nella presentazione dell'incidente di *Chernobyl*, infatti, i quotidiani utilizzano un sostantivo che semanticamente riporta a una competenza linguistica comunemente condivisa: *nube*.

Infatti, con il termine *nube*, viene etichettato lo spostamento delle radiazioni nell'aria, rimandando in maniera denotativa ad una realtà oggettiva che appartiene all'esperienza comune del lettore. Il termine *nube* nel GRADIT è marcato come termine comune (CO)

⁷³

Cfr § 3.1.

e, secondariamente, come termine tecnico (*TS*). Etimologicamente derivante dal latino *nube(m)* e attestata dai primi del Trecento, ha come primo significato comune quello di «nuvola»⁷⁴. Il suo significato comune è ampiamente sfruttato in espressioni figurate, ad indicare «ciò che ricorda l'aspetto e la forma di una nuvola (nube di gas); ciò che impedisce la conoscenza piena e la chiara visione di un problema (i fatti sono ancora avvolti da una nube di mistero); situazione o fatto che rattrista (è solo una nube passeggera)»⁷⁵.

Seguono poi gli ambiti tecnico-scientifici in cui si utilizza il termine *nube*: la meteorologia e la statistica. Successivamente, sono elencate una serie di polirematiche, siglate con la marca *TS*, appartenenti a diversi ambiti: meteorologia, geofisica, astronomia, chimica e fisica.

L'ultima polirematica elencata è *nube radioattiva*, marcata non come *TS*, ma come *polirematica di uso comune* (CO), il cui suo significato rimanda ad una «massa d'aria in cui sono presenti sostanze radioattive provenienti da esplosioni nucleari o da fughe radioattive»⁷⁶.

È interessante a questo punto rilevare come una *polirematica*, in realtà tecnica, sia associata ad una competenza collettiva e condivisa. Il termine *nube*, suggerisce ai lettori una sensazione di repentino e incerto cambiamento, diventando allora il simbolo di una minaccia invisibile e di un pericolo che incombe sopra di noi. La centralità del vocabolo *nube* è messa in risalto anche dall'esigenza dei giornali, sin dal primo giorno in cui si è diffusa la notizia dell'incidente di *Chernobyl*, di affiancare agli articoli contenenti il termine *nube* o la polirematica *nube radioattiva* delle immagini, in cui sono tracciati i percorsi della radiazione, come negli esempi che seguono:

Si è sprigionata una **nube radioattiva** che in poco tempo ha raggiunto la Scandinavia [...] (RE 29 aprile 1986)

Le **nubi radioattive** liberate alcuni anni fa dalle esplosioni atomiche sperimentali nell'atmosfera causarono aumenti dei livelli di radioattività ben più consistenti [...] (CS 1 maggio 1986)

Una metafora così efficacie da ripetersi anche in occasione di *Fukushima*:

Chi esce lo fa solo per scappare perché adesso è qui che sta arrivando la **nube radioattiva** uscita dalla centrale 140 chilometri più a Nord. (CS 16 marzo 2011)

⁷⁴ GRADIT, s.v *nube*.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ Ibidem.

4.1.5. Curie, nanocurie, rem

Oltre ai termini tecnico-scientifici impiegati dai quotidiani in occasione dei disastri nucleari di *Chernobyl* e *Fukushima*, è necessario prendere in esame anche i termini propriamente tecnici indicanti unità di misura.

All'inizio di questo studio⁷⁷, si ricordava un'osservazione di Gualdo e Telve, in merito alle terminologie utilizzate per descrivere la radioattività di una sorgente e le dosi di radiazioni ionizzate assorbite. Ad esempio, durante il disastro di *Chernobyl* i giornalisti usarono con frequenza le unità di misura *curie* e *nano curie*.

Il primo vocabolo deriva dal nome proprio della scienziata francese Marie Curie (1867-1934) ed è attestato la prima volta nel 1935. Il vocabolo invariabile *curie* è un termine tecnico della fisica che indica «l'unità di misura della radioattività di una sorgente»⁷⁸.

Il sostantivo maschile invariabile *nano curie*, attestato nel XX secolo, è un composto di *nano-* e *curie*⁷⁹, ed è un termine tecnico della metrologia, si indica «l'unità di misura della radioattività pari a un miliardesimo di *curie*»⁸⁰. Laddove si voglia indicare la quantità degli effetti delle radiazioni sull'uomo, i quotidiani utilizzano altre due unità di misura, ovvero *rem* e *sievert*. L'unità di misura chiamata *rem*, attestata la prima volta nel 1965, è marcata nel GRADIT come *TS* ed è un acronimo dell'inglese *Rontgen Equivalent Man*⁸¹. Invece, l'unità di misura *sievert*, che sostituisce nel Sistema Internazionale il *rem*, deriva dal nome del radiologo svedese R.M.Sievert (1896-1966) ed è attestata anch'essa nel XX secolo. Il *sievert* è «pari alla dose assorbita di qualsiasi radiazione ionizzante avente la stessa efficacia biologica di 1 gray di raggi x»⁸², come in questo esempio:

Una delle questioni più gravi delle ultime ore è il fatto che le altre radiazioni dell'acqua (1.000 **millisievert**/h) stanno creando problemi enormi [...]
(CS 3 aprile 2011)

La Repubblica utilizza per la prima volta il termine *nano curie* il 4 maggio 1986, in un articolo-intervista in cui l'allora Capo della Protezione Civile Zamberletti rassicura circa il calo della radioattività:

⁷⁷ Cfr § 1.

⁷⁸ GRADIT, s.v. *curie*.

⁷⁹ Il confisso tecnico-specialistico *nano-* è solitamente anteposto a un'unità di misura, dividendone il valore per un miliardo.

⁸⁰ GRADIT, s.v. *nano curie*.

⁸¹ GRADIT, s.v. *rem*.

⁸² GRADIT, s.v. *sievert*.

[...] tra il 2 e il 3 maggio per quanto riguarda lo iodio 131 si è passati da un **nanocurie** (l'unità di misura della radioattività) per metro cubo di aria a 0,5 nel Nord, da 0,2 a 0,1 al Centro, da zero a 0,1 al Sud; nei vegetali da 100 **nanocurie** per chilogrammo a 70 a Nord, da 90 a 50 al Centro, da 6 a 10 a Sud; nel latte da 1,5 a 2,5 **nanocurie** per litro nel Nord, da 1 a 2 al Centro, da zero a 0,2 a Sud. (RE 4-5 maggio 1986)

In realtà, questa grande quantità di dati, incomprensibili ai più, viene tradotta in termini più semplici dallo stesso Zamberletti, il quale spiega la situazione cercando di fare chiarezza sui numeri⁸³. È ipotizzabile anche la difficoltà e l'incomprensione che può generare la grande quantità di termini tecnici, unità di misura e sigle che un discorso complesso come quello del nucleare può portare con sé.

Sempre *La Repubblica*, in un articolo pubblicato il 3 maggio 1986, nota come il vocabolario dei lettori (e dei giornalisti) si stesse arricchendo sempre più di nuovi termini:

Nel giro di quattro giorni una nuova parola è entrata nel linguaggio familiare. Anzi, più che una parola, una sigla: «rem». Cioè l'unità di misurazione dell'intensità della radioattività. Al livello del suolo (fondo naturale) gli scienziati dicono che i valori sullo 0,1 rem/anno (100 millirem) sono normali.

(RE 3 maggio 1986)

Il *Corriere della Sera*, nella prima attestazione del termine *curie* nei suoi articoli, non offre alcuna spiegazione del termine tecnico:

Le valutazioni effettuate dicono che dopo duemila chilometri circa (tale è infatti la distanza minima dell'Italia dal luogo dell'incidente) per ogni **curie**-ora rilasciato si ha, nella peggiore delle ipotesi, una concentrazione in aria inferiore ad un miliardesimo di curie per metro cubo d'aria, mentre per la deposizione totale (secca ed umida) su ha sempre nella peggiore delle ipotesi, un valore inferiore ad un millesimo di miliardesimo di curie per metro quadrato. (CS 3 maggio 1986)

⁸³ «[...] Zamberletti finisce di leggere, poi è colto da un dubbio. «Forse non è chiaro per tutti. Per farci capire meglio possiamo dire che questi valori vengono considerati ampiamente al di sotto del margine di rischio e che nel complesso la radioattività decresce perché i venti hanno cominciato a girare prima del previsto rispedendo la nube al mittente. C'è ancora una leggera crescita al Sud e dei picchi, non allarmanti, in Friuli e ad Ancona, ma già ora potremmo adottare misure meno rigorose.» (RE 4-5 maggio 1986)

Un accenno più dettagliato viene dato alla parola *rem*, sempre il 3 maggio, in un articolo in cui viene specificato che:

In milliroentgen si esprime la misura del tasso di radioattività esterna, mentre i **rem** indicano i valori di riassorbimento biologico. (CS 3 maggio 1986)

Sempre il 3 maggio, in prima pagina, viene spiegato in un articolo il termine *radionuclide*:

Contrariamente a quanto si era sperato, la nuvola non ha semplicemente sfiorato le regioni settentrionali dell'Italia, ma fin dal 1 maggio ha investito in pieno la penisola e ora ci ristagna sopra, lasciando cadere al suolo un'invisibile pioggia di «**radionuclidi**», termine scientifico con cui gli esperti indicano le particelle radioattive.

[CS 3 maggio 1986]

Altri termini tecnici vengono resi comprensibili attraverso l'intervento di esperti nel settore, come nel caso dello *Iodio 131*, spiegato da un ingegnere e banalizzato dal giornalista nell'espressione colloquiale *parente stretto*:

Si chiama «**iodio 131**» l'agente radioattivo che fa stare in ansia mezza Europa [...] è un tipico prodotto della fissione nucleare, del processo che si svolge all'interno dei reattori – spiega l'ingegnere Claudio Senni, direttore aggiunto del Dipartimento sicurezza e protezione sanitaria (Disp) dell'Enea. Quando l'uranio si spezza, fra le altre cose viene prodotto questo **parente stretto**, o isotopo come si dice, dello iodio. (CS 3 maggio 1986)

All'interno dell'articolo trovano luogo precisazioni lessicali, attraverso diverse modalità di spiegazione. Al contrario, nei titoli, come si è potuto notare precedentemente, è assente il lessico propriamente tecnico. Piuttosto, l'argomento si manifesta in maniera allusiva, dal momento che i titoli tendono a presentare la notizia con i meccanismi propri del linguaggio giornalistico.

Eppure, un'eccezione a questa tendenza è offerta da *La Stampa*. Il quotidiano torinese è l'unico ad inserire delle unità di misura tecnico-scientifiche (*rem* e *nanocurie*) all'interno di un titolo:

t. I SEGRETI DI **REM** E **NANOCURIE** (ST 11 maggio 1986)

La Stampa utilizza per la prima volta il termine *curie* per parlare di *Chernobyl* il 1 maggio 1986, senza spiegare effettivamente il suo significato, ma affiancandolo ad una serie di considerazioni sulla portata dell'incidente della centrale.

Accanto al termine *curie* si trova anche l'altra unità di misura utilizzata, ovvero *rem*:

La radioattività di questa massa di combustibile nucleare e dei suoi sottoprodotto si può valutare in un miliardo di **Curie**. Nella fusione del nocciolo è probabile che un milione di **Curie** sia sfuggito nell'ambiente. [...]

L'azione della radioattività sull'uomo si misura in **Rem**. Con un'esposizione a **Rem**, statisticamente si ha un effetto letale quasi immediato sul cinquanta per cento dei colpiti. È questa la terribile sorte che probabilmente è toccata ai tecnici che lavoravano nelle immediate vicinanze del reattore. Tra 1 e 400 e 1 e 100 **Rem** si hanno cadute dei capelli, emorragie interne, anemia, vomito. Intorno a 100 **Rem** l'irradiazione provoca nausea e mal di testa, con forte probabilità di danni a lungo termine.

(ST 1 maggio 1986)

Tuttavia, l'attenzione alla precisione lessicale è notevole e la spiegazione semantica delle nuove parole e sigle è offerta da *La Stampa* attraverso un *box*, pubblicato il giorno successivo alla catastrofe di *Chernobyl*.

All'interno del *box* è raccolto *Il terribile dizionario dell'atomo/ Nuove parole*, in cui sono brevemente spiegate le parole ritenute più importanti per una corretta comprensione delle notizie: *Bnr*, *Combustibile nucleare*, *Fissione*, *Frammenti di fissione*, *Loca*, *Rem* e *Transitori*. La nascita di nuovi contesti, di cui non viene celato il possibile risvolto catastrofico, è ben manifestata dalle righe che precedono i vocaboli spiegati nel *box*:

L'energia nucleare ha spinto l'uomo ad inventare nuove parole, spesso si ricorre a sigle per descrivere esattamente un determinato momento, una possibile catastrofe (ST 30 aprile 1986)

Da non sottovalutare un altro elemento che distingue *La Stampa* dagli altri quotidiani, ovvero il supplemento settimanale *Tuttoscienze* che *La Stampa* pubblica dal 22 ottobre 1981. L'approfondimento di vari argomenti (biologia, genetica, fisica, astronomia, archeologia e tecnologia) è affidato alla penna di vari docenti universitari, ricercatori e pubblicisti che collaborano con la testata.

Dalle osservazioni fino a qui condotte si deduce che parte del lessico utilizzato dai quotidiani, per divulgare le notizie su *Chernobyl* e *Fukushima*, è accolto nell'uso comune e quindi accessibile alla maggior parte dei lettori. Sono ampiamente utilizzati negli articoli dei quotidiani *La Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *La Stampa* vocaboli del vocabolario di base, come ad esempio, i termini come *nucleare*, *radiazione* e *atomo*. Grazie al crescente interesse dei lettori per le tematiche ambientali e grazie anche all'urgenza delle notizie relative al nucleare, la diffusione di questi termini, marcati come di *uso comune*, ha reso meno necessaria la loro spiegazione all'interno degli articoli.

Al contrario, i termini più tecnici ed estranei alla lingua comune, come ad esempio le unità di misura, hanno spinto le redazioni ad adottare diverse strategie sia nell'introduzione degli stessi negli articoli come nella loro spiegazione.

Ma parlare di ambiente e di scienza (e di qualsiasi argomento specialistico) induce le redazioni ad utilizzare un lessico più preciso, costringendo i giornalisti ad un compromesso tra precisione lessicale e comprensibilità.

Attraverso strategie diverse (incidentali, metafore, sinonimi, parafrasi, banalizzazioni o spiegazioni di esperti) i quotidiani hanno cercato di chiarire ai propri lettori il significato delle voci più tecniche, al punto da renderle quasi familiari.

4.2. *I forestierismi*

Grazie anche allo sviluppo di nuove idee e alla formazione di nuovi settori, i forestierismi sono entrati a far parte del nostro patrimonio linguistico:

In un mondo sempre più globalizzato pretendere che la lingua si mantenga immune al transito delle parole è pura utopia, e d'altro canto non vi è sistema linguistico né momento storico che non abbia visto il diffondersi di termini fuori dei confini della nazione di origine, presi in prestito vuoi per colmare lacune lessicali nel sistema d'arrivo, vuoi per il prestigio della lingua e della cultura di provenienza⁸⁴.

Una particolarità del nostro secolo è senz'altro la prorompente invasione di forestierismi: per alcuni studiosi, l'ingresso di parole straniere nel vocabolario della lingua nazionale suona come una «minaccia» all'integrità e purezza della lingua stessa, mentre altri ne riconoscono l'inevitabile mutazione e una ricchezza espressiva.

Certamente il tempo, e con esso le abitudini linguistiche dei parlanti, hanno portato, in un mondo ormai globalizzato, ad un'integrazione quasi completa degli stranierismi (in particolare anglicismi) nella comunicazione non solo orale ma anche scritta. Tra questi al primo posto troviamo la lingua inglese, utilizzata soprattutto nei testi di natura scientifica o economico-finanziaria.

Inoltre, i canali di diffusione dei termini stranieri sono numerosi e «quasi tutti alla portata delle masse: giornali e riviste, pubblicità, televisione, convegni e pubblicazioni scientifiche, il mondo dell'informatica e di Internet»⁸⁵. Perciò, con il tempo, l'anglicismo, sia evidente e sia adattato, si è affermato nella stampa generalista a partire dagli anni Settanta, sostituendosi al francese «passato da anni ad un onorevole secondo posto nel nostro mercato di scambi linguistici»⁸⁶.

In aggiunta a quanto detto, la lingua inglese gode di un certo fascino presso il pubblico dei lettori, per la semplicità che le viene diffusamente riconosciuta, tant'è che alla lingua inglese vengono attribuite anche altre qualità che lo rendono spesso preferibile all'italiano, perché percepita come più concreta nei concetti e nella forma.

⁸⁴ Antelmi, 2006: 39-40

⁸⁵ Giovanardi, Gualdo, 2003: 40.

⁸⁶ Dardano, 1987: 61.

L'importanza acquisita dall'accoglimento, anche disinvolto, di forestierismi nella stampa induce a spostare l'attenzione di questo saggio sull'utilizzo delle parole straniere, soprattutto di quelle prese in prestito dalla lingua inglese, per parlare di scienza e, in particolare, del nucleare.

Con quali modalità redazionali vengono presentati i forestierismi? Quali sono le strategie di introduzione dei termini stranieri messe in atto dalle diverse testate o dai singoli giornalisti? In che modo e in quali forme le glosse aiutano la comprensione dei termini stranieri molto spesso sconosciuti?

A partire da tali domande sono state indagate le diverse strategie utilizzate dai quotidiani *La Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *La Stampa* nell'adoperare alcuni forestierismi nelle notizie relative al nucleare.

4.2.1. Fall-out

Partiamo dal prestito più diffuso e utilizzato da tutti e tre i quotidiani presi in esame nel 1986, ovvero l'anglicismo *fall-out*.

Secondo il GRADIT, il forestierismo inglese *fall-out* (segnato come variante grafica di *fallout*) è un composto di *fall* "caduta" e *out* "fuori" ed è attestato la prima volta nel 1963 come un esotismo di uso tecnico. Nel campo del nucleare indica, infatti, la «pioggia di polvere radioattiva prodottasi specialmente per effetto di una esplosione termonucleare»⁸⁷.

La Stampa utilizza la prima volta questo termine inglese per parlare di *Chernobyl* il 30 aprile, in un articolo del corrispondente della testata torinese da Londra:

Trepidante ma non spaventata, l'Inghilterra ha seguito la scia del **fall-out** nucleare scatenato dal guasto alla centrale nucleare presso Kiev che ha contagiato larga parte della Scandinavia. Ma che non ha valicato il Mare del Nord, senza spargere quindi l'allarme sulle coste settentrionali britanniche, grazie a provvidenziali venti che soffiando da Ovest verso Est hanno mantenuto lontana la nube radioattiva. [...] Le radiazioni si stanno gradualmente disperdendo e in ogni caso il vento sta spingendo il fall-out residuo verso Sud-Est. John Stubbs, uno scienziato dell'Istituto di energia atomica di Harwell, ha dichiarato che per il momento è impossibile valutare quanta radioattività si sia liberata dal rimpianto del disastro. Dovrebbe aver già formato una grossa nube nell'atmosfera, a forma di salsiccia, che si disperderà molto lentamente. (ST 30 aprile 1986)

Leggendo l'estratto dell'articolo, in cui viene utilizzata per due volte la parola *fall-out*, è possibile notare come non sia esplicitato il significato di questa parola, tutt'altro che familiare ai non esperti in materia. Sebbene il suo significato letterale possa essere

⁸⁷

GRADIT, s.v. *fall-out*.

intuitivo, questo è assai lontano dalle implicazioni scientifiche che porta con sé. Non essendo presenti né immagini, né grafici né *box* che possano determinare il significato di *fall-out*, quest'ultimo è desumibile solamente dal contesto. La stessa situazione si presenta qualche giorno dopo in un articolo, sempre de *La Stampa*, che ha per argomento le condizioni di salute degli abitanti della città polacca di Bialystok:

BIALYSTOK – La vita sotto le radiazioni è una corsa febbrale e disordinata verso un riparo. A Bialystok, la città polacca di frontiera in cui si è registrato uno dei più alti livelli di radioattività in Europa, le bandiere rosse del 1º maggio pavesano le strade, ma la festa dei lavoratori è passata in secondo piano rispetto alla lotta per procurarsi le medicine anti-**fallout**, cibo non contaminato e notizie. [...] Le valutazioni occidentali parlano di 15-20 volte il background level, cioè la percentuale normale, ed estremamente bassa, di radiazioni nell'ambiente. Il **fallout** non ha raggiunti, per esempio, il livello di esposizione di una persona che lavori in un impianto nucleare e si calcola che, se la nube si fermerà dieci giorni sulla Polonia, la popolazione sarà esposta a 70 Millirem, cioè, pressappoco, la media annuale di esposizione ai raggi X.

(ST 1 maggio 1986)

Nel *Corriere della Sera* il prestito *fall-out* è riportato ancora una volta con il trattino con l'aggiunta delle virgolette. L'articolo in cui si inserisce questo termine è molto tecnico ed è, infatti, firmato sia da un medico che da un docente universitario, esperti rispettivamente in fisica sanitaria e medicina nucleare. Da notare l'assenza di una spiegazione precisa del termine *fall-out*:

Si possono fare tuttavia alcune ipotesi, per quanto riguarda l'interessamento dell'Italia da parte della nube radioattiva, tra cui la prima, più auspicabile, è che le condizioni metereologiche giochino a favore di un ricircolo della nube verso le zone dell'Artico a bassa o nulla densità di popolazione e lì venga abbattuta da precipitazioni atmosferiche. La seconda è che, stante quanto attualmente previsto dall'ufficio meteorologico, la nube possa lambire al termine del ricircolo verso sud le regioni nord orientali della nostra penisola, deponendo al suolo per il percorso di «**fall-out**» parte della radioattività trasportata. (CS 1 maggio 1986)

Così, senza particolari glosse, torna di nuovo *fall-out* nella pagina affianco, in un articolo sulla Svezia:

Le correnti che dall'Ucraina avevano portato il «**fall out**» radioattivo a investire la Scandinavia, oltre mille chilometri più a nord, stanno ora dirigendosi verso l'Europa centrale. Ma il «**fall out**» depositatosi nei giorni scorsi costituisce una minaccia reale. [...] Intanto, sul piano politico, i governi di Svezia, Norvegia e Danimarca stanno studiando un passo congiunto per mettere l'Unione Sovietica di fronte alle proprie

responsabilità. Solo la Finlandia sembra non volersi unire a loro, nonostante abbia incassato forse la dose più pesante di «**fall-out**» radioattivo. Il governo di Helsinki per ora tace. Un segno giudicato alquanto inquietante dell'influenza sovietica sul Paese.

(CS 1 maggio 1986)

Due giorni dopo il *Corriere della Sera* utilizza nuovamente *fall-out* per parlare di radioattività, in un articolo privo di una qualunque spiegazione del forestierismo:

Anche le informazioni fornite dalla stampa occidentale sono parziali e sostanzialmente confuse. Da una parte è stato indicato l'altro ieri nella prima conferenza stampa che il radicale calo della radioattività registrato negli ultimi giorni nell'atmosfera è stato di circa 150 volte superiore ai valori massimali rilevati lunedì scorso. Dall'altra però si ammette che ciò è dovuto al «**fall-out**» provocato dalle piogge che ha ridotto l'inquinamento atmosferico aumentando quello del suolo. (CS 3 maggio 1986)

L'interesse del *Corriere della Sera* per il tema della salute è dimostrato anche dall'inserimento del forestierismo *fall-out* in un altro articolo sulla salute alimentare:

I consumatori si interessano del latte che stanno bevendo e della fine che ha fatto quello munto o importato nei giorni del «**fall-out**». (CS 7 maggio 1986)

Il prestito *fall-out* è quindi assai sfruttato dal *Corriere della Sera*, il quale senza darne una spiegazione esaustiva, contestualizza il termine all'interno di articoli sulla salute dell'uomo e dell'ambiente. La ridondanza, dunque, rende familiare un termine che, non solo è un vocabolo straniero, ma ha anche un significato molto tecnico. L'anglicismo *fall-out* torna anche ne *La Repubblica*, che utilizza il forestierismo per riportare la notizia di *Chernobyl* già nei primi giorni. Infatti, in un articolo del 30 aprile si parla generalmente dei rischi per il suolo e per l'ambiente di una possibile pioggia radioattiva, le cui conseguenze potrebbero «risalire la catena alimentare» (RE 30 aprile 1986). In questo caso le considerazioni elaborate dal giornalista non riportano il termine tecnico *fall-out*. Nella stessa pagina, però, in un articolo relativo alla salute dei dipendenti della Danieli, in quei giorni in Ucraina, viene inserito tra virgolette *fall-out*:

Gli uomini della «Danieli» siederanno per mezz'ora davanti a uno schermo rivelatore dell'energia che hanno respirato subito dopo il «**fall-out**» di Chernobyl. Poi, un elaboratore, attraverso un'ora di conteggi indicherà la quantità di radioattività presente nel loro corpo. (RE 30 aprile 1986)

4.2.2. *Vessel, bunker*

Un altro prestito inglese non adattato che si incontra leggendo gli articoli su *Chernobyl* è un termine tecnico, proprio della scienza nucleare, del XX secolo: *vessel*. Tale termine affonda le proprie radici etimologiche nel latino tardo, propriamente con il significato di

«recipiente», per passare poi al francese antico intorno al 1155 come *vaisseau*. In effetti, *vessel* ha poi indicato nella lingua italiana il «recipiente in pressione che contiene il nocciolo di un reattore nucleare e altri componenti interni»⁸⁸. Risulta però alquanto difficile, per i non addetti ai lavori, comprenderne il significato senza un'appropriata spiegazione.

La Stampa utilizza il 30 aprile 1986 il termine *vessel*, marcato con il corsivo, a proposito della costruzione delle centrali nucleari come a *Three Miles Island*:

Un esempio: a Three Miles Island non ci fu nessun morto perché il reattore era confinato in un **vessel** di contenimento di sicurezza. I russi – a quanto pare non hanno messo in opera tali vessel sino al 1979 e delle ventotto centrali atomiche che possiedono non sappiamo quali e quante abbiano tali limiti.

(ST 30 aprile 1986)

Il giorno successivo viene inserito il termine *vessel* per correggere l'uso improprio di questo termine nell'articolo appena letto. Infondo, questo errore potrebbe suggerire una non piena comprensione da parte dei giornalisti stessi di come fossero fatte le centrali nucleari di cui davano notizia:

Ieri per un errore materiale di trascrizione, nella rapida rassegna delle differenze fra reattori americani e occidentali in genere e quelli sovietici, è stato pubblicato che gli impianti russi sono privi di vessel, ovvero del contenitore di metallo entro il quale avvengono le reazioni nucleari. La verità è che il vessel nei reattori russi, ovviamente, c'è: quello che invece manca è la robusta struttura di contenimento esterna al vessel, costituita da un «uovo» di calcestruzzo, dello spessore di oltre un metro e mezzo, la quale serve ad impedire l'emissione diretta di materiali radioattivi all'esterno, in caso di rottura del contenitore metallico. (ST 1 maggio 1986)

Il richiamo, in questo caso, all'uovo e alla sua funzione di protezione risulta una similitudine efficace per chi legge l'articolo e ha bisogno di capire. Al tempo stesso, il riferimento ad un termine concreto per descrivere e spiegare una sezione della centrale, in particolare il rivestimento intorno al *vessel*, rientra appieno nello stile brillante.

Nella stessa pagina, in un articolo firmato da un Professore di radiochimica dell'Università di Torino, si legge:

Si tratta beninteso di radioattività che fuoriesce dal **vessel**, e qui bisogna distinguere. Nei reattori di tipo occidentale, esternamente al vessel viene costruito un contenitore che oltre ad essere stagno è dotato di innumerevoli

⁸⁸

GRADIT, s.v. *vessel*.

dispositivi a doccia ed è in grado di contenere la massima parte dei radionucliti abbattendoli in un pozzo di sicurezza. (ST 1 maggio 1986)

Un atteggiamento linguistico diverso viene assunto in un articolo del *Corriere della Sera*, dal momento che in un primo servizio del 30 aprile che aveva come argomento una delle centrali nucleari allora attive in Italia, non viene utilizzato il termine *vessel*. Di fatto, la descrizione della differente struttura del reattore di Caorso rispetto a quello di *Chernobyl* si svolge con le seguenti argomentazioni:

Il nostro reattore è inserito in due «contenitori» di sicurezza: e in mezzo c'è una camera di depressione. Prima che i gas radioattivi giungano all'esterno abbiamo il tempo e il modo di fermarli. (CS 30 aprile 1986)

Infatti, invece di utilizzare il termine *vessel* il giornalista preferisce parlare di contenitori. Sempre in data 30 aprile, nella pagina successiva a quella appena citata, si colloca un'intervista di Franco Foresta Martin al docente universitario Maurizio Cumo. L'allora titolare della cattedra di Impianti nucleari all'Università *La Sapienza* di Roma spiega in modo semplice il divario tecnologico tra le centrali occidentali e quelle sovietiche senza utilizzare la parola *vessel*. Tuttavia, viene utilizzata un'altra parola per descrivere le barriere e le protezioni della centrale, ovvero *bunker*. Il termine tedesco *bunker* nel GRADIT è marcato di uso comune (CO) e, in secondo luogo, come termine di uso tecnico (TS) attestato la prima volta nel 1940. Nel suo uso comune indica, per estensione, «un luogo fortemente protetto e inaccessibile»⁸⁹:

Il tallone di Achille degli impianti nucleari sovietici, spiega lo studioso, è rappresentato dalla mancanza della cosiddetta «terza barriera». Negli impianti nucleari occidentali la prima barriera è costituita dalle guaine che ricoprono le barriere del combustibile nucleare (ossido di uranio), la seconda dal circuito primario di raffreddamento (acqua), la terza da un contenitore **bunkerizzato** in cemento armato, laminato all'interno con acciaio. (CS 30 aprile 1986)

Il giorno successivo, il 1° maggio 1986, il *Corriere della Sera* inserisce un disegno semplificato dei due tipi di reattori, evidenziando le componenti del reattore americano e quello sovietico (Fig.1):

⁸⁹ GRADIT, s.v. *bunker*.

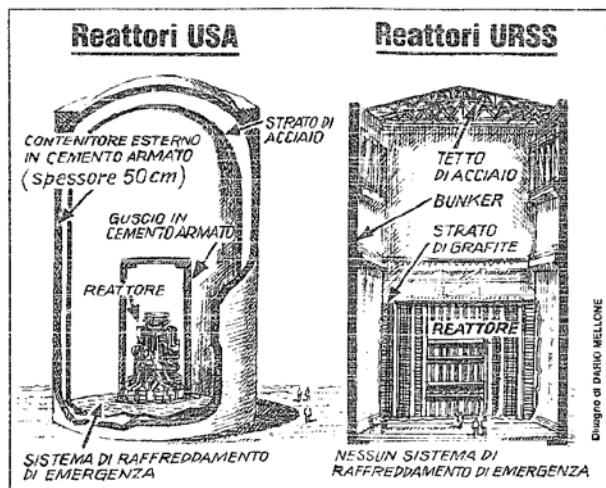


Fig. 1 CS 1 maggio 1986

Nel terzo quotidiano, *La Repubblica*, viene riportata un'affermazione di uno dei protagonisti di quei giorni, il fisico Gianni Francesco Mattioli. Nel descrivere il contenitore esterno del nocciolo (che *La Stampa* aveva definito come un uovo intorno al recipiente), l'accademico non fa alcun riferimento al termine tecnico *vessel*:

[...] «il contenitore esterno, la cui assenza viene indicata come causa principale della gravità dell'incidente, è in realtà solo una protezione minore», afferma Gianni Mattioli, docente di fisica a Roma. (RE 30 aprile 1986)

4.2.3. Super-Gau

Un altro prestito che *La Repubblica*, invece, utilizza molto è un forestierismo tedesco, *super-gau*. La traduzione letterale del termine è «grande esplosione», ma viene utilizzata dagli esperti nucleari per indicare il massimo incidente ipotizzabile.

La Repubblica lo inserisce in prima pagina in un articolo del 30 aprile 1986, offrendone una spiegazione:

MOSCA – è una catastrofe senza precedenti, una di quelle che gli esperti nucleari chiamano «**super gau**», il «massimo incidente ipotizzabile»
(RE 30 aprile 1986)

L'articolo di prima pagina viene successivamente ripreso in una pagina interna, in cui all'inizio del pezzo troviamo di nuovo utilizzata la parola *super-gau* con l'aggiunta della definizione in lingua tedesca poi tradotta in italiano:

Siamo di fronte a quello che nella terminologia degli esperti viene definito «**super gau**»: grosser anzunehmender unfall, il «massimo incidente ipotizzabile» (RE 30 aprile 1986)

Il lungo articolo si chiude riprendendo il termine e l'immagine del *super-gau* per una conclusione ad effetto:

Ma nessuno finora nella storia dell'umanità ha avuto a che fare con un «**super gau**», il «massimo incidente ipotizzabile». (RE 30 aprile 1986)

Come è possibile notare, il forestierismo *super-gau* è in entrambi i casi circoscritto dalle virgolette e «in tal modo pare volutamente “emarginato” dal testo»⁹⁰.

Diversamente dal *Corriere della Sera*, il quale non menziona in occasione di *Chernobyl* il termine *super gau*, *La Stampa* utilizza questo germanismo, spiegandone l'acronimo, il 30 aprile in un articolo in prima pagina:

Il disastro a Chernobil è un -**Super GAU**-, le iniziali di Grösster Anzunehmender Unfall, il più grave sinistro Immaginabile, il massimo grado nella scala degli incidenti nucleari. E spiegano: -Il cuore del reattore nucleare si è fuso interamente-. Insieme con questo drammatico annuncio è giunta la notizia di una richiesta sovietica di aiuto. (ST 30 aprile 1986)

4.2.4. *Tsunami*

Nel 2011 il forestierismo-bandiera del disastro di *Fukushima* è, senza dubbio, *tsunami*. Tale parola, di origine giapponese, è marcata nel GRADIT come termine di uso tecnico (*TS*), attestato la prima volta nel 1961. La traduzione letterale di *tsunami* è onda sul porto ed indica generalmente una «enorme onda solitaria, prodotta da terremoti sottomarini e dai conseguenti maremoti, che costituisce un esempio concreto di solitone»⁹¹.

Tutti e tre i quotidiani utilizzano la parola *tsunami* e, in particolare, il *Corriere della Sera* non marca la parola né usando le virgolette né con il carattere corsivo, ma evidenzia comunque l'origine esotica del termine. Infatti, il 12 marzo, ovvero il primo giorno in cui venne diffusa la notizia del maremoto di *Fukushima*, il *Corriere della Sera* fornisce, in un *box* in cima alla pagina, la definizione e l'origine della parola *tsunami*:

Tsunami – è un termine giapponese formato da due parole distinte, «*tsu*» che significa porto e «*nami*» che significa onda, e indica una onda anomala in un porto normalmente protetto. (CS 12 marzo 2011)

Per di più, la spiegazione etimologica viene corredata da un disegno che illustra visivamente la formazione dell'onda anomala. Inoltre, in un *box* nella pagina precedente,

⁹⁰ D'Achille, Thorton, 2005:87

⁹¹ GRADIT, s.v. *tsunami*; Il sostantivo *solitone* è un termine tecnico scientifico del campo della matematica e della fisica, risalente al XX secolo. Con il termine solitone si indica la soluzione di un'equazione non lineare di tipo ondulatorio che ha marcate caratteristiche di localizzazione spaziale (GRADIT, s.v. *solitone*)

viene anche offerta la spiegazione delle due scale di misurazione dei terremoti: *Richter* e *Mercalli*. Come osserva Dardano:

Gli apparati iconici che accompagnano gli articoli estesi si sono ulteriormente ampliati e perfezionati. Una grafica flessibile e un'ampia gamma di simboli guidano il lettore nella selezione dei pezzi da leggere in questo modo si favoriscono le varietà delle informazioni, la comprensione e l'intertestualità, ma non l'approfondimento dei temi. Questa iconicità funzionale svolge gli stessi compiti che una ventina di anni fa erano affidati quasi unicamente all'impaginazione. Nella stessa direzione si è mosso anche lo sviluppo dei procedimenti di evidenziazione, sia scritturali (grassetto, accapo, spaziature, ecc.) che figurativi (grafici, ideogrammi, immagini, tabelle con elementi di animazione)⁹².

Anche il quotidiano *La Repubblica* utilizza il termine *tsunami*, sia negli articoli che nei titoli, senza alcuna demarcazione che lo isolli come termine “estraneo” alla lingua italiana. Pur non entrando nei dettagli etimologici come il *Corriere della Sera*, in una pagina interna del 12 marzo, *La Repubblica* riserva uno spazio ad una breve spiegazione del termine *tsunami*, affiancandola ad un disegno che ne illustra la formazione:

Anatomia dello **tsunami**. Che cos’è? Sistema di onde provocato da un violento terremoto che ha il suo epicentro in mare. (RE 12 marzo 2011)

Stessa cosa per *La Stampa*, che al pari degli altri due quotidiani, il 12 marzo dedica un *box* esplicativo al termine *tsunami* e lo accompagna con una illustrazione:

Gli **tsunami** – Sistemi di onde provocati da un violento terremoto che ha il suo epicentro in mare.
[ST 12 marzo 2011]

Oltre allo stranierismo *tsunami*, numerosi sono i casi in cui altre parole giapponesi vengono utilizzate come testimonianze dirette di chi ha vissuto in prima persona la paura dello *tsunami*. L’uso della lingua straniera ha l’obiettivo, in questo caso, di garantire la veridicità delle notizie. Per fare un esempio, in un articolo del *Corriere della Sera* sulla cultura giapponese, volto a spiegare al lettore occidentale le caratteristiche di un popolo apparentemente calmo di fronte alle catastrofi ma preparato ad affrontarle, si legge:

Vivendo in questa parte del mondo, volenti o nolenti, ci si abitua presto a esorcizzare lo **jishin** (il grande terremoto) anche attraverso battute di spirito, un modo tutto sommato efficace per imparare a familiarizzare con il proprio destino, per diventare fatalisti. Non deve stupire, perciò, la calma mostrata dal Giappone di fronte al disastro. (CS 12 marzo 2011)

92 Dardano, 2008: 274.

Con lo stesso scopo sensazionalistico, il giorno successivo in un articolo testimonianza, soprattitolato *La Testimonianza – Trent'anni Tokyo aspettando il «Dai Jishin», il super-terremoto*, torna la parola giapponese *jishin*:

La paura di terremoti, tifoni ed effetti collaterali come lo tsunami – termine di origine peraltro giapponese – è incapsulata nel Dna storico degli abitanti del Sol Levante: perché il loro paese convive da migliaia di anni con queste sciagure naturali più di ogni altro cittadino del nostro pianeta. Questa volta Tokyo ha schivato il «**Dai Jishin**», l'epicentro nell'oceano è più vicino a Sendai e Fukushima. (CS 13 marzo 2011)

Lo stesso si può dire di un articolo del 13 marzo in cui viene descritta la situazione dei sopravvissuti allo *tsunami*:

La composta disperazione di chi si mette in fila per una tazza di vermicelli «ramen» su cui gli addetti della protezione civile versano una mestolata di acqua calda. (CS 13 marzo 2011)

Anche ne *La Repubblica* i forestierismi giapponesi acquistano questo valore di testimonianza, con forte sfumatura sensazionalistica:

Tutti i giapponesi sanno che prepararsi non serve a molto però non rinunciano a seguire le regole della prevenzione del terremoto, una sorta di cerimonia che aiuta a mantenere il *tatemae*, cioè un atteggiamento composto in qualsiasi circostanza, anche di fronte alle catastrofi naturali.
(RE 12 marzo 2011)

Lo stesso effetto emotivo è suscitato dai numerosissimi nomi giapponesi degli intervistati presenti nei vari articoli di tutte e tre le testate analizzate in occasione di *Fukushima*. La citazione si spinge, a volte, fino a riportare le parole piene di sgomento pronunciate da alcuni abitanti di Tokyo spaventati dal terremoto: ad ogni esclamazione in giapponese segue la traduzione in italiano. Una descrizione quasi hollywoodiana si legge nell'articolo de *La Repubblica*:

TOKYO – Quando alle 14.46 la terra inizia ad oscillare in un ufficio al secondo piano di un edificio circondato da grattacieli di Akasaka, nel centro della capitale, gli impiegati non si scompongono. «La solita scossa», commenta Yokisho continuando a ticchettare alla tastiera del suo computer. Di secondo in secondo le scosse diventano sempre più violente. «Sugoi!», «Incredibile!», esclama Takumi riparandosi sotto la scrivania. «Okii jishin atta», «È un terremoto fortissimo», scandisce la collega Sayaka ancorandosi alla sedia sperando che la scossa si concluda presto.

(RE 12 marzo 2011)

4.2.5. *Meltdown*

Un altro prestito, di nuovo inglese, di cui il *Corriere della Sera* si serve per parlare di *Fukushima* e del quale spiega il significato in un *box* è *meltdown*. Tale anglicismo, attestato nel XX secolo, è definito nel GRADIT con la marca d'uso tecnico (TS). Si tratta di un composto di (*to*) *melt* «fondere» e *down* «giù» e nell'ambito della fisica è utilizzato per indicare «la fusione del nocciolo»⁹³.

Il prestito *meltdown* venne già utilizzato dal *Corriere della Sera* per parlare di *Chernobyl*, e alla sua spiegazione venne dedicata solo quale parola. La spiegazione, introdotta da *cioè*, è quella tipica delle glosse, trattandosi di una frase sintatticamente dipendente dalla voce *meltdown*:

In realtà, i filonucleari hanno sempre sostenuto che le centrali sono arcisicure, e che un incidente a carattere catastrofico è pressoché impossibile. Invece, l'incidente, il «**meltdown**», cioè la fusione del nocciolo, è realmente avvenuto, e la loro teoria è entrata in crisi. (CS 7 maggio 1986)

In occasione di *Fukushima*, al contrario, la parola *meltdown*, alla quale viene tipograficamente dedicato uno spazio in cima alla pagina, è definita ampiamente nel modo seguente:

Meltdown – Ovvero la fusione del reattore nucleare. È lo scenario peggiore degli incidenti possibili. La fuoriuscita del materiale radioattivo sarebbe inevitabile e massiccia. Non è mai accaduto, neppure a Chernobyl dove non si arrivò mai alla fusione del nocciolo. (CS 13 marzo 2011)

Si noti, dunque, la differente attenzione dedicata dalla redazione del *Corriere della Sera* ad uno stesso termine straniero, in circostanze simili in anni diversi. Se nel 1986 *meltdown* era inserito in un articolo, senza elaborate spiegazioni, nel 2011 occupa una posizione non solo isolata ma di rilievo anche per quanto concerne la spiegazione semantica.

Al termine di questo *excursus* su alcuni degli stranierismi utilizzati in occasione di *Chernobyl*, si può rilevare una ulteriore motivazione, oltre a quanto ricordato all'inizio di questo paragrafo, circa l'uso delle parole straniere nella stampa.

In particolare, non si può che concordare sul fatto che «nel mondo dei media vocaboli ed espressioni inglesi possiedono, per un'ampia cerchia di lettori, una particolare efficacia persuasiva»⁹⁴. Infatti, gli anglicismi possono essere considerati ad esempio dei singolari segnali, che contribuiscono a costruire gli argomenti di un testo e presentano l'enunciatore come una persona competente e degna della fiducia e stima da parte dei lettori, rievocando ambienti, stati e circostanze di successo⁹⁵. Sebbene ai forestierissimi

⁹³ GRADIT, s.v. *meltdown*.

⁹⁴ Dardano – Frenguelli - Puoti, 2008: 76.

⁹⁵ Ibidem.

non venga affiancata una spiegazione esaustiva e nonostante non ci sia un'uniformità di impiego degli stessi nelle varie testate, è indubbio il loro utilizzo da parte della stampa generalista.

Le motivazioni alla base delle scelte linguistiche possono essere rintracciate nel prestigio attribuito ai termini stranieri, specialmente nella divulgazione di aspetti tecnici e scientifici delle notizie. La non piena assimilazione dei forestierismi tecnici da parte dei giornalisti è dimostrata innanzitutto dalla parziale assenza di una spiegazione che, al contrario, renderebbe più accessibile la comprensione degli articoli. Come si è potuto apprezzare negli esempi citati, l'ausilio di immagini o l'utilizzo di similitudini concrete si sono rivelati strategici per la comprensione.

In occasioni simili, ma al tempo stesso differenti per il momento storico in cui si inserisce la notizia e la cultura del Paese coinvolto, la presenza di parole straniere rimane una costante della narrazione giornalistica dei giornali *La Stampa*, *La Repubblica* ed il *Corriere della Sera*.

Le motivazioni sembrano però suggerire almeno due atteggiamenti diversi; da una parte, l'esigenza di una precisione terminologica che deriva dalla conoscenza (forse più esibita che reale) di argomenti tecnici e scientifici; dall'altra, la più recente tendenza all'uso sensazionalistico dei termini stranieri. Al tempo stesso, in occasione di *Fukushima*, non si trascuri la maggiore attenzione che i quotidiani hanno riservato all'isolamento testuale delle parole straniere, dedicando loro un *focus* linguistico esplicito. Infatti, citando nuovamente le parole di Dardano:

Con vari mezzi viene richiamata l'attenzione sui temi prescelti, sulla qualità degli attacchi discorsivi, sui collegamenti tra le sequenze testuali. Un'indicizzazione sempre più sofisticata favorisce la «cercabilità» degli articoli e dei singoli temi in essi contenuti. Per tale via si ottiene «una più „amichevole“ visualizzazione di dati specialistici e di fenomeni complessi». L'iconicità può essere funzionale (serve a illustrare i temi trattati) oppure esornativa (illustrare un elemento accessorio: una citazione, un tralato, un particolare attraente)⁹⁶.

5. CONCLUSIONE

A conclusione di tale studio linguistico legato al tema del nucleare, si possono riassumere alcune peculiarità del linguaggio giornalistico utilizzato per parlare di ambiente.

Innanzitutto, l'analisi ha evidenziato che il carattere trasversale della notizia ambientale si riflette anche nella forma, grazie al mescolamento di vocaboli tra loro differenti e appartenenti a molteplici sfere del sapere. Si è potuto notare come il linguaggio settoriale

96 Dardano, 2008: 274-275

relativo al nucleare, riformulato e adattato a specifiche finalità divulgative, entri in questo modo nel campo dell'informazione. I quotidiani a diffusione nazionale rappresentano, infatti, un punto privilegiato da cui osservare il passaggio di alcuni termini specialistici nella lingua media. Ciò che è emerso è che i vocaboli specialistici presi a campione, utilizzati per divulgare notizie su *Chernobyl* e *Fukushima*, appartengono al vocabolario di base e sono quindi accessibili alla maggior parte dei lettori; al contrario, si sono resi necessari degli spazi specifici sono dedicati al chiarimento delle unità di misura, appartenenti ad una terminologia più tecnica e lontana dalla lingua comune.

Un'altra caratteristica del lessico relativo alle notizie sul nucleare che è emersa è il ricorso a termini tecnici e complessi che sembrano immotivati in una trattazione non prettamente di settore. Perciò la mancata padronanza da parte del giornalista del lessico specialistico e la scarsa conoscenza degli elementi trattati rende talvolta oscuro il linguaggio giornalistico. Il compromesso tra precisione lessicale e comprensibilità contenutistica ha spinto le redazioni dei tre quotidiani campione ad adottare strategie diverse per chiarire i significati del lessico più tecnico, al punto da renderli con il tempo familiari al grande pubblico.

Inoltre, si è osservato come il carattere internazionale delle notizie in esame, il prestigio della lingua straniera e la particolare efficacia persuasiva riconosciutale abbiano portato all'inserimento delle parole tecniche straniere nelle notizie sul nucleare. I forestierismi individuati per *Chernobyl*, presentando l'enunciatore come una persona competente, non sempre sono stati accompagnati da glosse esplicative, ma a volte, sono stati resi comprensibili con l'ausilio di illustrazioni o similitudini concrete. Con *Fukushima*, l'ingresso dei forestierismi nelle pagine dei quotidiani ha determinato dei *focus* linguistici esplicativi graficamente delimitati con dei *box*.

Si può quindi affermare che la notizia ambientale, in particolare per ciò che concerne il nucleare, sia determinata da una fisionomia linguistica propria. Nei quotidiani campione si è riscontrato, infatti, l'utilizzo della terminologia tecnico-scientifica relativa al nucleare e di parole straniere.

I due episodi analizzati hanno consentito un confronto tra le diverse testate circa un argomento comune e, grazie anche allo studio testuale e lessicale dei titoli, si è potuta apprezzare una maggiore volontà, nel tempo, da parte dei giornali nel tentare di ricostruire nella maniera più completa le dinamiche e i fatti. Come si è ricordato nei paragrafi precedenti, la direzione verso la quale è orientata la scrittura giornalistica relativa al nucleare è sempre più marcatamente catastrofica, sebbene siano idiosincratici e personali gli stili delle testate analizzate.

L'auspicio è quello di veder sempre più realizzata e prodotta un'informazione che utilizzi consapevolmente un lessico appropriato e che informi in maniera chiara e responsabile.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agostini, A., Zanichelli, M. (2010), *Studiare il giornalismo*, Archetipolibri, Bologna.
- Antelmi, D. (2006), *Il discorso dei media*, Carocci, Roma.
- Bonomi, I. et alii (2010), *Elementi di linguistica italiana*, Carocci, Roma.
- D'Achille, P., Thorton A. M. (2005), “Strategie di commento alla citazione di esotismi”, in Iórn, K. (a cura di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue. Atti dell'VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22-26 giugno 2004)*, Samfundsliteratur Press [Copenaghen Studies in Language, 31], Kóbenhavn, pp. 83-97.
- De Benedetti, A. (2004), *L'informazione biofilizzata. Uno studio sui titoli di giornale (1992-2003)*, Franco Cesati Editore, Firenze.
- Cappello, G. (1992), “Retorica del titolo”, in Cortelazzo. M. A. (a cura di), *Il titolo e il testo. Atti del XV convegno interuniversitario*, Bressanone, 1987, pp. 11-26.
- Casadei, F. (1994), “Il lessico nelle strategie di presentazione dell'informazione scientifica”, in De Mauro, T. (a cura di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*, Bulzoni, Roma.
- Dardano, M., Frenguelli, G., Puoti, A. (2008), “Anglofilia nascosta”, in Dardano, M., Frenguelli, G. (a cura di), *L'italiano d'oggi*, Aracne, Roma, pp. 75 - 97
- Dardano, M., Frenguelli, G., Lauta, G. (2008), “Parlato vero e parlato simulato”, in Dardano, M., Frenguelli, G. (a cura di), *L'italiano d'oggi*, Aracne, Roma, pp. 43 - 56
- Dardano, M. (1981), *Il linguaggio dei giornali italiani (con un saggio su Le radici degli anni ottanta)*, Laterza, Bari.
- Dardano, M. (1987), “Il linguaggio dei giornali”, in Jacobelli, J. (a cura di), *Dove va la lingua italiana?*, Laterza, Bari 1987, pp. 58-65.
- Dardano, M. (2008), “La lingua dei media”, in Castronovo, V. e Trifaglia, N. (a cura di), *La stampa italiana nell'età della TV, Dagli anni Settanta ad oggi*, Laterza, Roma-Bari, pp. 243-285.

- De Cesare, A. M. (2010), “Gli impieghi di *ecco* nel parlato conversazionale e nello scritto giornalistico”, in Ferrari, A., De Cesare, A. M. (a cura di), *Il parlato nella scrittura italiana odierna*, Peter Lang, Bern, pp.105 – 147.
- De Mauro, T. (2000), *Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT)*, UTET, Torino.
- De Mauro, T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro, T. (2003), “Il linguaggio giornalistico”, in Roldi, V., *Studiare da giornalista. 1. Il sistema dell'informazione*, Centro di documentazione giornalistica, Roma, pp. 112-141.
- De Mauro, T. (2003 e 2007), *Nuove parole italiane dell'uso*, Utet, Torino.
- Faustini, G. (a cura di), *Le tecniche del linguaggio giornalistico*, Roma, Carocci, 1995
- Giovanardi, C., Gualdo, R. (2003), *Inglese-italiano 1 a 1. Tradurre o non tradurre le parole inglesi?*, Manni, Lecce.
- Gualdo, R. (2007), *L'italiano dei giornali*, Carocci, Roma.
- Gualdo, R., Telve S. (2011), *Linguaggi specialistici dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Lepri, S. (1986), *Medium e messaggio. Il trattamento concettuale e linguistico dell'informazione*, Gutemberg, Torino.
- Medici, M., Proietti, D. (a cura di), *Il linguaggio del giornalismo*, Milano, Mursia, 1992
- Medici, M., Cappelluzzo Springolo, S. (1991), *Il titolo del film nella lingua comune*, Bulzoni, Roma.
- Mengaldo, P.V. (2014), *Storia dell'italiano nel Novecento*, Il Mulino, Bologna.
- Sabatini, F. (1996), “Pause e congiunzioni nel testo. Quel *ma* a inizio di frase...” (1997), in *Norme e lingua in Italia. Alcune riflessioni fra passato e presente* (16 maggio 1996, Milano), Istituto Lombardo di scienze e lettere, pp. 111-146.